

Enrico Guidoni
LA CITTÀ
DAL MEDIOEVO AL RINASCIMENTO

Laterza



ROMA E L'URBANISTICA FARNESIANA

1. *L'attività pontificia per Roma da Niccolò V a Paolo II*

Le vicende urbanistiche di Roma — e in particolare le trasformazioni che, dopo la metà del Quattrocento, subisce il tessuto medievale nella vasta area compresa nell'ansa del Tevere¹ — sono ispirate, come è noto, dalla politica pontificia, che fa di questa attività una delle più qualificanti in funzione di un rigoroso progetto di governo. In questo disegno generale è possibile distinguere una gamma assai diversificata di intenzioni familiari, di giustificazioni ideologiche e di strumentazioni tecniche, di legami culturali che i diversi pontefici istituiscono con altri centri italiani; restando costante, tuttavia, una ricerca di originalità, di « invenzione » di prototipi da imporre al mondo che è conaturata con il ruolo di Roma, capitale del mondo cattolico e, quindi, anche in campo urbanistico modello da imitare valido almeno fino alla seconda metà del Seicento.

La differenza tra gli interventi di Niccolò v e quelli di Sisto iv non può ridursi a naturale processo di maturazione degli strumenti urbanistici o delle condizioni politico-sociali. Prima di Sisto iv si riconoscono diverse tendenze di intervento sulla città, ognuna riconducibile alla determinante presenza di un pontefice,

¹ Sull'urbanistica di Roma dal Rinascimento all'Ottocento vedi soprattutto: R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma...*, 4 voll., Roma 1902-12; U. Gnoli, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1940; *Codice topografico della città di Roma*, a cura di R. Valentini e G. Zucchetti, vol. iv, Roma 1953; G. Giovannoni, *Roma dal Rinascimento al 1870*, in *Topografia e Urbanistica di Roma*, Bologna 1958, pp. 343-547; T. Magnuson, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, Rome 1958; « Urbanistica », 27, 1959; A. P. Frutaz, *Le piante di Roma*, Roma 1962; su Arenula, A. Proia - P. Romano, *Arenula. Il rione Regola*, Roma 1953; C. Pietrangeli, *Rione VII. Regola*, Parte I, Roma 1971; Parte II, Roma 1972; Parte III, Roma 1974.

il quale agisce spesso senza tener conto dell'opera del suo predecessore, anzi talvolta in netto contrasto con essa; tra Sisto IV e Giulio II si può invece riconoscere una continuità, nella politica degli interventi sulla città, attribuibile in parte all'opera costante, come « secondo papa », del potentissimo Giuliano della Rovere (poi Giulio II), tra il 1484 e il 1503. Infine, alla morte di Giulio II, nel 1513, assistiamo al brusco tramonto della Roma roversca, radicalmente contraddetta dalle nuove direttrici di espansione della città. È in questa ultima fase che si inserisce e si sviluppa la originale proposta farnesiana.

Dopo la politica di parte di Martino V, che ha privilegiato l'attività dei *Magistri viarum* (riorganizzati nel 1425), la funzione economica degli ebrei e il « restauro » della parte di Roma tradizionalmente controllata dai Colonna², un parziale ribaltamento si attua con Eugenio IV, che rivaluta il Vaticano come residenza pontificia ma anche come polo catalizzatore di attività produttive³. Niccolò V propone per primo una visione urbanistica complessiva e una ipotesi di ristrutturazione che interessa la *Civitas Leoniana*, ma che si estende anche, oltre il ponte S. Angelo, all'Urbe. Molto significativi per la svolta ideologica determinata nella funzione del papato all'interno della città, i programmi edilizi e urbanistici di Niccolò V hanno una ineguale efficacia sui monumenti e sul tessuto urbano; nella pratica si tratta quasi esclusivamente di operazioni architettoniche, spesso di grande risalto, estese a tappeto su tutti i principali elementi della città sacra e profana (dalle basiliche ai ponti alle mura all'acquedotto dell'Acqua Vergine⁴). Progetti e restauri si concentrano in Borgo, e avranno determinante influenza per quanto riguarda la ricostruzione della basilica di S. Pietro, dei Palazzi Vaticani, delle mura e della rete viaria di Borgo, di Castel S. Angelo con il ponte e la piazza⁵; come anche grandi conseguenze avrà la costruzione del palazzo dei Conservatori sul Campidoglio.

Negli Statuti del 1452 sono individuate le tre strade « maeestre » della città, confluenti a ponte S. Angelo; la *via Peregrina*

² Per Martino V, vedi G. Giovannoni, *op. cit.*, p. 349; i « restauri » si concentrano sul Laterano, le case dei Colonna, il Campidoglio.

³ Per Eugenio IV, G. Giovannoni, *op. cit.*, pp. 349-50.

⁴ Per Niccolò V, G. Giovannoni, *op. cit.*, pp. 350-55; T. Magnuson, *op. cit.*, pp. 53-214. Vedi anche E. Guidoni, *Bernardo Rossellino*, in « Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica », Roma 1968-69, s. v.

⁵ P. Pagliucchi, *I Castellani del Castel S. Angelo di Roma*, Roma 1906-1909, vol. I, pp. 111 sgg.

norum (fino al Portico d'Ottavia); la *via Papalis* (fino al Campidoglio); la *via Recta* (fino al Collegio Capranica). I tre percorsi, che tagliano l'ansa del Tevere innestando il traffico proveniente dalla città verso il passaggio obbligato del ponte S. Angelo, hanno però diversa origine e importanza, che non viene modificata ma semplicemente riconosciuta. Rispetto all'asse centrale e più importante — la via del papa — acquista però maggiore rilievo commerciale la via dei Pellegrini, grazie soprattutto alla sistemazione di Campo de' Fiori (1449-56), già pavimentato sotto il successore Callisto III.

Con il primo dei papa Borgia prende vigore quel legame nepotistico tra il pontefice e i gangli vitali della città⁶ che, destinato a svilupparsi con Pio II, avrà il suo compimento nel vasto programma sistino di far coincidere politica familiare e politica urbanistica. Da Niccolò V a Giulio II al papato si alternano rappresentanti di famiglie liguri (Parentucelli, Della Rovere, Cybo), dei Piccolomini e dei Borgia, costituendo di fatto, con le ramificazioni familiari e i numerosi cardinali, una struttura di potere omogenea, destinata ad imprimere un disegno coerente anche nell'assetto urbano di Roma.

Viceversa l'opera di Paolo II⁷, che segue un periodo di relativo disinteresse pontificio per i problemi specificamente romani (Pio II è attivo più a Siena e Pienza che a Roma e si fa promotore di un umanesimo mediatore di istanze tardogotiche e di apporti ultramontani), si distacca nettamente da questa continuità, costituendo un momento decisivo e originale per le scelte urbanistiche. Il pontefice promuove un rilancio della « parte » colonnese (riprendendo alcuni aspetti, come il favorire gli ebrei, del programma di Martino V), come testimoniano i lavori ai SS. Apostoli, al Corso (via Lata, dove si allineano le case cardinalizie e dove si svolge il Carnevale⁸) e soprattutto la

⁶ P. Pagliucchi, *op. cit.*, vol. I: nomina del nipote di Callisto III, Pietro Luigi Lenzuoli Borgia, a castellano (1455-58), pp. 121-24; nomina del nipote del pontefice Pio II, Antonio Piccolomini, a castellano (1458-64) e di altri tre membri della famiglia (Niccolò d'Andrea, Guido di Carlo, Giacomo di Mino di Battista) a vice castellani (pp. 126-33).

⁷ Per Paolo II, G. Giovannoni, *op. cit.*, pp. 355-56. Le scelte urbanistiche di Paolo II, fino a oggi non sufficientemente analizzate, rientrano in un importante programma di ristrutturazione dello stato ecclesiastico. Vedi ad es. P. Pagliucchi, *op. cit.*, voll. II, pp. 1-13.

⁸ F. Clementi, *Il carnevale romano nelle cronache contemporanee*, Roma 1899, pp. 56-73. Dal 1466 il carnevale si svolge in via Lata; due anni più tardi il Corso vede l'ingresso trionfale di Federico III, che raggiunge

costruzione del gigantesco palazzo Venezia, capace da solo di favorire il rilancio, come centro della città, della zona capitolina⁹. Ma molti altri interventi, soprattutto quelli che interessano la « parte » orsina, hanno caratteri di lungimiranza e gettano le basi di sviluppi successivi.

L'ipotesi di una effettiva unificazione urbana, con il superamento delle fazioni, appare già programmata nella bolla *Viros sanguineos* (1466), che, richiamata dai successori¹⁰, rappresenta una decisa presa di posizione contro le faide feudali e la bipartizione della città. Fondamentale è il nuovo ruolo conferito al Castel S. Angelo con la presenza del tesoro; nei punti commercialmente più importanti della parte orsina troviamo inoltre due palazzetti « borghesi », la casa di Pietro Paolo della Zecca¹¹ alla biforcazione della via Mercatoria (angolo di via di Monserrato con via del Pellegrino) e la casa dei Manili sulla piazza Giudea¹². Entrambe queste costruzioni sottolineano importanti nodi stradali, e sono ristrutturazioni di precedenti abitazioni medievali; nel primo caso si tratta di una completa ricostruzione, con smussamento dell'angolo (che fa da quinta di accesso verso Arenula per chi proviene da ponte S. Angelo), nel secondo della riunificazione in una unità abitativa d'angolo di grandi dimensioni.

Altre famiglie costruiscono sotto Paolo II i propri palazzetti, centri di un nuovo potere mercantile e burocratico indipendente rispetto alle tradizionali sedi ecclesiastiche (palazzi cardinalizi) e alle antiche aree di potere della nobiltà¹³. Fa eccezione il caso degli Anguillara; Paolo II, nella sua politica volta a stroncare la frammentazione feudale della città, conduce una energica lotta contro il conte Everso¹⁴, troppo potente nell'alto Lazio e troppo presente nel vivo dell'area commerciale e di Roma, da Trastevere a Campo de' Fiori.

S. Marco e quindi, per la via del Papa, S. Pietro (T. Magnuson, *op. cit.*, p. 23).

⁹ T. Magnuson, *op. cit.*, pp. 245-96.

¹⁰ Ad esempio nella *Perniciosam Deoque* di Sisto IV (1477).

¹¹ V. Golzio-G. Zander, *L'arte in Roma nel secolo XV*, Bologna 1968, pp. 88-89.

¹² Ivi, pp. 95-97.

¹³ Sulle case di questo periodo, cfr. Golzio-Zander, *op. cit.*, pp. 79-106, e G. Giovannoni, *Il quartiere romano del Rinascimento*, Roma 1946.

¹⁴ Il potere degli Anguillara tende a fissarsi anche nell'area di Campo de' Fiori (U. Gnoli, *op. cit.*, pp. 50-52); nel 1455 il conte Everso acquista la metà di due case in capite della piazza, sul lato dominato dalla residenza degli Orsini.

Lo sviluppo mercantile di una « borghesia » romana, non necessariamente cresciuta sul ceppo delle antiche famiglie o filtrata attraverso le cariche ecclesiastiche, ma sviluppata in armonia con l'incremento e la razionalizzazione delle strutture municipali e commerciali, rivela un momento di raro equilibrio tra potere pontificio e potenzialità di rinnovamento delle strutture sociali e urbanistiche.

Sono già maturate, alla metà del Quattrocento, delle trasformazioni irreversibili nei rapporti di potere tra papato e curia capitolina che daranno i loro frutti soprattutto a partire dal pontificato di Sisto IV. Tra i fattori determinanti anche dal punto di vista urbanistico va senz'altro considerato il trasferimento della dogana delle Gabelle, dal Campidoglio a S. Eustachio (metà del Quattrocento)¹⁵. Contemporaneamente a questo spostamento si accentua il controllo pontificio sulle dogane, mentre si affievolisce il tradizionale legame con i Conservatori. L'accenramento degli uffici nel baricentro della zona più abitata di Roma assume anche il senso di una unificazione dei differenti centri di esazione (tra i quali vanno considerate anche le porte urbane) in funzione di un più rigoroso controllo delle entrate.

La gabella di S. Eustachio (« dogana di terra », per distinguersela dalle gabelle fluviali di Ripa e di Ripetta) si trova ad essere il centro coordinatore delle gabelle minori, disposte a raggiera nelle diverse direzioni: quella di Borgo (vino), di Camigliano (piazza del Collegio Romano: compravendita delle conce), di Piano (torre di Pallara presso la colonna di Foca nel Foro: contrattazione del bestiame), di S. Angelo (pesce e cacciagione), di Porto (porto delle Posterule, tra Arenula e Ponte: piccolo commercio), di Ripa e Ripetta. I registri delle diverse dogane, sono così centralizzati; ed è a S. Eustachio che devono recarsi immediatamente tutti i mercanti che giungono in città con la loro merce. Il passo degli Statuti delle gabelle che tratta delle funzioni e della posizione della dogana è estremamente significativo perché chiarisce non solo gli elementi di decoro, praticità e utilità del luogo (« comodo » proprio perché centrale), ma perché stabilisce il principio della diretta raggiungibilità della dogana, che chiarisce il senso di alcune sistemazioni urbanistiche posteriori:

¹⁵ T. Magnuson, *op. cit.*, p. 26. Vedi *Statuti delle Gabelle di Roma*, a cura di S. Malatesta, Roma 1886, p. 75. Callisto III accentra le gabelle nelle mani della Camera Apostolica, che soppianta l'amministrazione capitolina.

Item ad bellezza et ornamento della Alma Città di Roma, et per comodo et utilità delli gabellari et di coloro che comprassero esse gabelle vogliamo che sia sempre et per lo avvenire uno loco nella città di Roma in una parte commoda reservato, lo quale se chiami Dogana delle Gabelle et che in essa dogana ogni mercante mulatero et trafficante et qualunque altra persona li quali venissero alla città de Roma con some o altre mercantie et cose convenienti et pertinenti, ad ciascuna delle predette gabelle sia tenuto, inanzi che vada in altro loco, andare per la via diretta ad essa dogana con le predette some, mercantie et cose che pagano dogana et li scaricare sì come se è usato nello passato¹⁶.

2. *L'impostazione del rinnovamento urbanistico: Sisto IV*

Il pontificato di Francesco della Rovere (Sisto IV), è concordemente indicato come decisivo per la storia urbanistica di Roma rinascimentale¹⁷. Si cercherà qui di impostare il discorso enucleando, fin dove sarà possibile, gli elementi cronologicamente ed operativamente salienti sia per quanto riguarda la città che per quello che si riferisce al rione Arenula, che nell'ultimo trentennio del Quattrocento ha subito — forse più che ogni altra zona — importanti modifiche strutturali.

Il disegno, nuovo nella sua ferrea sistematicità, che traspare fin dagli atti dei primi mesi di pontificato, è quello di un dominio assoluto esercitato sulla città e sullo stato ecclesiastico, attraverso i membri della propria famiglia, i Della Rovere e i Riario. Pietro Riario e Giuliano della Rovere vengono subito sistemati nella zona « colonnese », nelle due più ricche sedi cardinalizie: i SS. Apostoli¹⁸ e S. Pietro in Vincoli¹⁹; da qui controllano il nipote di Paolo II, che prosegue nella costruzione del palazzo Venezia e della casa dei Cavalieri di Rodi²⁰. Fino al 1477 non si può parlare di un piano sistino di Roma: al massimo di una

¹⁶ Ivi, p. 74.

¹⁷ Su Sisto IV, vedi O. Panvinio, *Vita di Sisto IV*, in Platina, *Vite dei Pontefici*, Venezia 1643, pp. 575-88; C. Bauer, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », I, 1927, pp. 319-400; P. Tomei, *Le strade di Roma e l'opera di Sisto IV*, in « L'Urbe », II, 7, 1937, pp. 2-10; G. Giovannoni, *op. cit.*, pp. 356-62; T. Magnuson, *op. cit.*, pp. 28-30.

¹⁸ T. Magnuson, *op. cit.*, pp. 312-25.

¹⁹ Ivi, pp. 326-31.

²⁰ P. Tomei, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma 1942, pp. 95-98.

sistematica opera di consolidamento delle finanze papali, del potere e del prestigio familiare, dell'efficacia operativa dell'azione dell'autorità pontificia su tutti gli aspetti della vita cittadina. Nei primi sei anni del pontificato è intensissima l'attività edilizia, veramente nuova nella concezione e nella scelta degli interventi; ma per quanto riguarda l'urbanistica, se si eccettua ponte Sisto, gli obiettivi sembrano esaurirsi in previsione dell'anno santo del 1475.

Tra il 1477 ed il 1483 viceversa si assiste a una sempre più stretta e minuta azione sul tessuto e sull'equilibrio urbano, per l'opera accentratrice del cardinale di Rouen, Guglielmo d'Estouteville, che sovrintende di persona, in qualità di camerlengo, alle più importanti iniziative²¹. Alla sua morte, Sisto IV può decidere in modo definitivo, per i successivi cent'anni, la divisione delle sfere di influenza dei Riario e di Giuliano della Rovere: la parte orsina e, dall'esterno, quella colonnese. La continuità urbanistica tra il 1483 ed il 1503 è così evidente da potersi affermare che l'epoca di Sisto IV abbia un proprio carattere nella storia urbanistica della città solo se vi si aggiunge il ventennio durante il quale Giuliano, considerato più potente degli stessi papi, ed i Riario sovrintedevano alle più notevoli operazioni di trasformazione urbana, da palazzo della Cancelleria a Borgo²².

²¹ L. Salerno - L. Spezzaferro - M. Tafuri, *Via Giulia*, Roma 1973.

²² Questa continuità, che passa attraverso l'opera di Innocenzo VIII e Alessandro VI, è sottolineata dall'Albertini: « Syxtus Quartus, summus et maximus Pontifex, coepit Urbem instaurare. Primo enim obscuras porticus destruxit, ac vias et plateas Urbis dilatavit et lateritio opere stravit, ecclesiasque multas dirutas a fundamentis in pristinam formam redegit. Successores vero ipsum imitari conati sunt. Postremo sanctitas tua [Giulio II] et Syxtum ipsum ceterosque brevi temporis spatio superavit: opera enim ipsa dilucide veritatem rei demonstrant, ut nova urbs merito appellari possit » (Valentini-Zucchetti, *op. cit.*, vol. IV, p. 499). Il concetto viene ribadito a proposito dei singoli interventi, come via del Papa (« Via Pontificum notissima, per quam pontifex ad Lateranum incedit, a Syxto IIII ampliata; deinde ab Innocentio VIII; postremo a tua Beatitudine multis in locis ampliata »), via S. Celso (« Via Sancti Celsi a Syxto instaurata et a tua Beatitudine ampliata »), via Alessandrina (« Via Alexandrina in civitate Leonina, ab Alexandro VI incohata, tuae vero Beatitudinis tempore perfecta »), e via Giulia, simbolo principale di questa continuità perché destinata ad unire il ponte di Sisto e quello, non realizzato, di Giulio (« Via Iulia Nova, a ponte Iulio ad Syxti usque pontem, quam tua Beatitudo incohavit ad utilitatem totius urbis »).

3. Ponte Sisto e la nuova centralità di Arenula

È difficile sopravvalutare l'importanza di Ponte Sisto, la più decisiva fra le molte costruzioni intraprese quasi contemporaneamente in vista del Giubileo (prima pietra il 29 Aprile 1473). Con questa data, il cuore di Arenula, Campo de' Fiori, sede di mercato, diviene zona di attraversamento di una nuova corrente di transito, congiungente Trastevere con la Dogana, l'Università e piazza Navona²³. Per le esigenze dei pellegrini sarebbe stato certamente più utile il ripristino del ponte neroniano, che poteva costituire un efficace « raddoppio » di ponte S. Angelo. Ma il vero scopo era, oltre quello dell'esaltazione del papa (unico *pontifex* capace di costruire pressoché interamente un nuovo ponte a Roma, tra il periodo imperiale e l'unità d'Italia²⁴), anche la creazione di una infrastruttura capace di declassare l'asse mercantile Trastevere - Isola Tiberina - Campidoglio, a favore di una nuova direttrice, più vicina al Vaticano, Trastevere - Campo de' Fiori - S. Eustachio - piazza Navona - porta del Popolo. Con questo solo strumento erano tagliati fuori dal centro commerciale gli ebrei, le autorità capitoline ed i rioni filocolonnesi: la costruzione del ponte si inserisce cronologicamente tra lo spostamento della dogana e quello del mercato, trasferiti entrambi dal Campidoglio a S. Eustachio e a piazza Navona.

Molteplici sono gli effetti di vasta durata di questa operazione sull'urbanizzazione e sulle trasformazioni viarie della zona di Campo de' Fiori; l'eco di ponte Sisto, tra il 1473 ed il 1475, è immediata per la localizzazione di importanti costruzioni cardinalizie. Diviene di vitale importanza l'incrocio tra la via papale e il nuovo asse di comunicazione: qui progettano i propri palazzi gli Orsini, i Pamphili, i Massimo, mentre le case dei Della Valle (filocolonnesi), controllando il traffico tra Campo de' Fiori e S. Eustachio, contribuiscono per contrasto alla definizione filopapale della zona di piazza Navona.

²³ R. Staccioli, *Ponte Sisto*, in « *Capitolium* », xxxiii, 1958, 1, pp. 3-5.

²⁴ *Discorso degli ambasciatori del duca di Milano al pontefice Sisto IV intorno alla sicurezza da lui ridonata alla campagna romana, all'abbellimento accresciuto alla città di Roma*, Cod. Vat. Lat. 6898, c. 37.

4. Legislazione, modificazioni edilizie, estetica urbana

Lo strumento giuridico che poteva permettere la costruzione di palazzi imponenti nel vivo del preesistente tessuto edilizio va ricercato nella bolla *Et si cunctarum civitatum* di Sisto IV (30 giugno 1480) richiamata anche da Innocenzo VIII (1486)²⁵. Attraverso quello che esplicitamente si dice e ciò che il testo lascia intravedere, si chiarisce innanzi tutto la tecnica corrente di impianto, secondo la quale è possibile costruire, in un determinato punto della città, una residenza di ampie proporzioni. La bolla chiarisce anche il perché delle successive fasi, spesso ravvicinate, di costruzione dei palazzi, in forme sempre più ampie; la chiave della possibilità di ampliarsi a danno dei vicini è infatti contenuta esplicitamente nelle provvidenze per i nuovi edifici da costruirsi *ad decorem civitatis*.

La facoltà di acquistare le case adiacenti è contemplata in base allo stato di conservazione relativo ed alla effettiva occupazione degli edifici: la casa fatiscente compresa tra i lotti di due proprietari che intendono entrambi ingrandirsi, viene « espropriata » e l'area suddivisa in parti uguali tra i proprietari interessati; un proprietario può ottenere di acquistare la casa vicina se questa è fatiscente o abbandonata; infine, un proprietario di casa in buone condizioni o nuova può ottenere la casa vicina in cattive condizioni²⁶. È quest'ultima possibilità, offerta praticamente a chiunque si costruisse una casa nuova, che sembra mettere in moto il meccanismo graduale di appropriazione, da parte di famiglie estranee alla popolazione — nobile o no — da secoli residente, di un'area sufficientemente ampia per un grande palazzo familiare. Una volta impossessatosi di una casa, il nuovo ricco si affretta a ricostruirla *ex novo*, allo scopo di ottenere (anche in tempi successivi) l'esproprio di quelle vicine che ritiene necessarie ai suoi scopi; si spiega così l'ampliarsi successivo dei palazzi, soprattutto di quelli che sorgono in determinati punti della città dove poteva bastare, per stabilire un forte nucleo residenziale, il possesso iniziale di una piccola casa.

Era essenziale naturalmente scegliere accuratamente il primo

²⁵ T. Magnuson, *op. cit.*, p. 39.

²⁶ I precedenti di questa norma si possono già riconoscere nella legislazione trecentesca; vedi ad esempio per Foligno, E. Guidoni, *Originalità e derivazioni nella formazione delle strutture urbanistiche umbre*, relaz. al « X Convegno Internazionale di Studi Umbri », Gubbio 23-26 maggio 1976.

edificio, il cui valore intrinseco era di molto superato dalla possibilità che si offriva, in prospettiva, di ampliamento pressoché continuo ai danni dei proprietari adiacenti; il meccanismo spiega anche, per la casa dei Farnese la continuità fra il primo acquisto e le ultime operazioni urbanistiche a livello rionale e cittadino.

L'idea di intervenire capillarmente su tutto il tessuto della città sarebbe stata suggerita a Sisto IV, nel gennaio 1475, da re Ferrante di Napoli; nel notissimo passo dell'Infessura, il motivo dominante sarebbe il controllo militare della città, facilitato, insieme al traffico, dalla demolizione di portici, scale esterne, ballatoi²⁷.

Quest'opera, condotta a termine con straordinaria efficacia, si può ritenere attuata dall'Estouteville solo a partire dal 1480, quando il cardinale di Rouen, dopo aver trasferito il mercato in piazza Navona (2 settembre 1477), aveva già iniziato la costruzione del proprio palazzo presso la vicina S. Agostino, ed il rifacimento della chiesa stessa (1479).

Nel 1480, oltre ad essere ricordati precisi interventi (liberazione del ponte S. Angelo dalle botteghe degli armaioli), vengono rinnovati dallo Estouteville gli Statuti dei *Magistri viarum*²⁸. Da questa data si può far iniziare anche quel trasferimento sulla *via* in quanto tale dei valori di bellezza e celebrazione urbanistica che sono espressi in forma letteraria nelle poesie di Brandolini. Al di là della « rivoluzione estetica » che questo atteggiamento comporta (la bellezza diviene anche una categoria propriamente urbanistica, indipendentemente dalla qualificazione architettonica, e riguarda quello che potremmo definire il parametro costitutivo del tessuto urbano, la strada), c'è anche da notare il tentativo di sottrarre la strada al possesso ed al godimento della comunità locale che vi risiede, ponendo in rilievo le moderne esigenze di ristrutturazione in contrasto con le caratteristiche superate del tessuto antico²⁹.

²⁷ T. Magnuson, *op. cit.*, p. 39.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Gli sventramenti nel tessuto antico delle città per le nuove esigenze militari (mascherati spesso sotto la giustificazione estetica) hanno già, in quest'epoca, una lunga tradizione. Uno dei primi e più documentati interventi riguarda Valencia nella seconda metà del Trecento (E. Guidoni, *Trasformazioni urbanistiche e teoria della città nell'età brunelleschiana*, relaz. al « Convegno Internazionale di Studi Brunelleschiani », Firenze 15-20

5. Rettifiche e ampliamenti delle strade curvilinee

Tra le numerosissime testimonianze che si riferiscono alla azione di Sisto IV sulle strade, la più interessante ci sembra quella riportata sotto uno degli affreschi dell'ospedale di S. Spirito³⁰: si trattava di dare forma a luoghi pubblici informi, cioè una forma geometricamente percepibile a piazze e strade per lo più delimitate da pareti non rettilinee, e nello stesso tempo di ampliare questi luoghi, « facendo arretrare le case ». La « forma » prescelta è quella geometrica, a perimetri retti, e si contrappone, secondo una dialettica che risale al Medioevo, alle strade *inflexas* e *sinuosas*, cioè ai percorsi inflessi (curvilinei) ed a quelli sinuosi (ondulati).

La metodologia di intervento nella città è espressa soprattutto dalla trasformazione planimetrica di vie e piazze. Per quanto riguarda le strade, esse sono allargate *recta linea*, trasformate nel loro impianto curvilineo³¹; vengono regolarizzati e resi, per quanto possibile, rettilinei, i *vicos inflexos* (cioè incurvati; anche a Roma si avevano numerose strade « a doppia curvatura », « ad esse » ecc., contemporanee a quelle dell'Italia centrale, anteriori alla metà del secolo XIII³²), ed i *vicos sinuosos*³³ (cioè sinusoidali, ad andamento serpentino; la strada principale con questo andamento, conservato ancor oggi malgrado le parziali rettifiche rinascimentali, è la *via Papalis*). Sono geometrizzate e differen-

ottobre 1977, in corso di stampa). L'influenza delle esperienze urbanistiche catalane anche sulla Roma pontificia si potrebbe sostenere (oltre che per l'episodio di Ferrante II) per la determinante presenza dei Catalani in città, a partire dalla seconda metà del sec. XIV e poi durante il pontificato di Callisto III (P. Pagliucchi, *op. cit.*, vol. I, pp. 119-20) e per l'importanza delle sedi religiose e assistenziali: S. Giacomo degli Spagnoli (lavori nel 1458) tra la via del Papa e S. Eustachio; S. Maria di Monserrato e S. Tommaso degli Spagnoli su via del Mascherone (seconda metà del Trecento).

³⁰ Citata anche in G. Giovannoni, *op. cit.*, p. 501: « Aediles viarumq. magistris qui urbis vicos / (ut erant) inflexos ac sinuosos plateas / item inequales et indistinctas in praestantiorum / distinctiorum formam redigerent / publicas denique structiones / in augustiorum speciem renovarent / instituit ».

³¹ Sulle strade curvilinee medievali, cfr. E. Guidoni, *Arte e urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Roma 1970, cap. 5, pp. 85-104, figg. 46-64, tavv. 44-60; E. Guidoni - A. Marino, *Territorio e città della Valdichiana*, Roma 1972, *passim*; E. Guidoni, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-74)*, in « Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes », 86, 1974, 2, pp. 481-525.

³² Guidoni-Marino, *Territorio... cit.*, Introduzione.

³³ E. Guidoni, *Arte e Urbanistica... cit.*, fig. 61.

ziate rispetto al tessuto continuo della rete viaria le piazze *inequales* cioè irregolari, asimmetriche, non pianificate (è un termine che sottolinea la mancanza di un principio coordinatore, di una armonia complessiva), e le piazze *indistinctas*, cioè non riconoscibili con una loro « forma » classificabile; si tratta di slarghi che non hanno precisi confini rispetto alle strade che vi confluiscono, di spazi di difficile definizione tipologica, che l'occhio non percepisce con una loro individualità.

Anche gli interventi nel rione Arenula investono quindi il tessuto stradale nel suo insieme, e, per il principio della fusione delle cellule edilizie contigue sancito dalla bolla *Et si de cunctarum*, danno il via alla trasformazione del tessuto residenziale. Le rettifiche sono riconoscibili in numerose strade e si affiancano alla chiusura dei portici ed alla creazione di nuovi assi viari. Sono da ritenere totalmente ristrutturati tra il 1473 ed il 1503, Campo de' Fiori, l'asse via dei Giubbonari - via dei Cappellari, gli isolati compresi tra Campo de' Fiori e via Capo di Ferro; rettifiche parziali hanno interessato Arenula, via del Pellegrino e le piazze minori.

Una struttura a se stante che merita una più dettagliata interpretazione è la « croce di strade »³⁴ che ha per centro la Trinità dei Pellegrini. Qui l'intervento sistino, per quanto apparentemente meno esplicito, si esprime in una « croce » che è la cerniera tra il ponte Sisto e la città, il centro di un quadrivio da cui la vista (e il tiro delle armi) possono controllare, in ogni direzione, Roma colonnese e orsina.

6. Continuità della « bipartizione » di Roma. Campo de' Fiori centro della parte orsina

Da un punto di vista politico-militare, i lavori roverschi danno una decisiva impronta alla configurazione urbana. La Roma medievale, con le sue isole feudali difendibili come castelli ad ogni sorgere delle faide cittadine viene progressivamente aperta al passaggio delle truppe (tramite l'abbattimento dei por-

³⁴ Sulla « croce di strade » come modello urbanistico rinascimentale e barocco e le sue implicazioni ideologiche vedi Guidoni-Marino, *Territorio...* cit., *Introduzione*. La prima formulazione teorica di questo principio, già diffusissimo nel tardo Medioevo, sembra essere quella di Eximeniç (E. Guidoni, *Trasformazioni...* cit.; per l'alto Medioevo europeo, E. Guidoni, *La città europea*, Milano 1978, cap. iv).



40. - Il rione Arenula a Roma in una planimetria del 1777. Al centro la piazza e il palazzo farnesiano.

tici e sporti e l'allargamento delle strade), e all'uso delle armi da fuoco (rettifiche stradali, nuove vie rettilinee o ad angoli poco accentuati). Ma la « pace pontificia » si impone solo lentamente, con successivi tentativi parziali culminanti nella *pax romana* di Giulio II del 1511.

Fino a questa data la città rivela periodicamente, nel ricordo delle epiche battaglie con trincee e barricate del XIV secolo, la continuità della sua divisione in parte orsina e parte colonnese, lungo una linea di frontiera e di scontro che collega irregolarmente il Campidoglio, il Pantheon e il Tevere. I fatti del 1484, narrati da Gaspare Pontani, ci danno una immagine efficace delle battaglie urbane:

... se mese in arme tutta Casa Orsina, cioè lo signor Virgilio Orsino, lo signor Paolo e lo signor Hieronimo de Tutta-Villa, chiamato de casa Orsina, con Casa de Santacroce, Crescenzi, et Casa di Stefano

de Francesco per andare contra Casa Colonna cioè lo Protonotario, et con lui s'intendeva Casa della Valle et Casa Margana, in modo che per Roma tutto lo di fu travaglio et tutti stavano in arme [...]. [Il Protonotario] fece certe sbarre verso le Cavole de Treio et per molti altri luoghi, et simile fecero quelli della Valle; sbarrarono la strada con molte botti piene di terra et travi.

La spedizione militare di Campo de' Fiori porta alla sconfitta dei Della Valle (le cui case sono abbattute) ed al massacro di parecchie decine di avversari del papa nel palazzo dei Colonna³⁵. L'insistenza dei lavori rovereschi sulla parte orsina — nettissima dal 1471 al 1513 — tende a rendere più scorrevoli e controllabili i percorsi che si irraggiano in ogni direzione, da ponte S. Angelo; tra questi sono privilegiati quelli lungo il fiume, soprattutto il collegamento Ponte - piazza del Popolo, capace di contrastare l'importanza del Corso (*via Lata*). Tutte queste strade sono controllate da palazzi di parenti o fedeli del papa; i Riario, ad esempio (dominanti con il palazzo dei Penitenzieri il centro di Borgo), costruiscono a una distanza costante i palazzi su *via Recta*, via del Pellegrino, la villa della Lungara; Estouteville e gli agostiniani bloccano da nord, da S. Maria del Popolo e da fontana di Trevi, i rioni colonnesi.

La profonda trasformazione viaria e funzionale della parte centrale di Arenula va quindi interpretata non come opera strettamente sistina, ma come complesso di interventi che si propongono con continuità almeno fino alla fine del secolo. Alcune date costituiscono significativi termini *ante quem*: *via pontis novi* nominata per la prima volta nel 1492³⁶, Campo de' Fiori, pavimentata interamente nel 1489³⁷, rettifica di via del Pellegrino a fianco di palazzo della Cancelleria del 1497³⁸ (lapide di Alessandro VI): l'opera dei maestri delle strade è intensa, in

³⁵ *Il diario romano di Gaspare Pontani (30 gennaio 1481 - 25 luglio 1492)*, a cura di D. Toni, «*Rerum Italicarum Scriptores*», III, parte II, pp. 29-31.

³⁶ È la via dei Pettinari: U. Gnoli, *op. cit.*, p. 225.

³⁷ Campo de' Fiori è ormai, oltre che il centro commerciale del rione, un riferimento urbanistico obbligato nei rapporti viari tra Vaticano e Campidoglio. Così il 25 gennaio 1486 «...fo corso lo pallio da Campo di Fiore a San Pietro» (diario del Pontani). Intensa è la vita locale, legata al mercato ma anche all'intenso transito di forestieri: «Verso il 1500 può dirsi che tutte le case della piazza e contrada circostante fossero osterie» (U. Gnoli, *op. cit.*, p. 51).

³⁸ A. Schiavo, *Il palazzo della Cancelleria*, Roma 1963, p. 24.

questa fase di completa ristrutturazione della zona a seguito dei primi provvedimenti di Sisto IV, tra il 1473 ed il 1503; si concentra durante tutto il pontificato di Giulio II nella zona via Monserrato - via Giulia, e riprende vigorosa per opera dei Farnese alla morte del pontefice roveresco.

Anche il progetto definitivo per il palazzo della Cancelleria (ante 1489-1495) testimonia della avvenuta sistemazione della zona; anzi, il fianco su via del Pellegrino, con l'eccezionale adattamento « prospettico » dei risalti angolari, presuppone già la completa sistemazione di Campo de' Fiori. Al 1489 deve ritenersi compiuto, nelle linee principali, il complesso di Campo de' Fiori, cui cerca di legarsi anche otticamente il palazzo Riario, soppiantando con la sua mole tutte le altre residenze cardinalizie e nobiliari che alla piazza potevano riferirsi; e nello stesso periodo dobbiamo ritenere ultimato il programma sistino di riconnessione del ponte Sisto al tessuto centrale della città (Pasquino - Sapienza - S. Eustachio), che coinvolge, insieme alla eliminazione dei portici e alla rettifica e ampliamento delle strade, tutta la parte centrale del rione e soprattutto l'asse di scorrimento tradizionalmente coincidente con la *via Peregrinorum*. La piazza era, dopo piazza Navona, la più grande della città: essa appare completamente regolarizzata, con dimensioni accuratamente controllate, e circondata da una corona di piazzette e centri minori: piazza del Paradiso, piazza della Cancelleria, piazza della Quercia, piazza S. Brigitta. Essa funzionava come un vero e proprio centro urbano: di una città « orsina » che si estendeva da ponte S. Angelo a piazza Giudea.

7. Il palazzo e la strada

La concentrazione di interventi urbanistici ed architettonici, e la continuità tra Sisto IV e Giulio II si può seguire analizzando una sequenza delle realizzazioni nelle quali palazzo e strada sono intimamente correlati, e concepiti come indissolubile unità. Non si tratta di un passivo casuale succedersi di trasformazioni edilizie, ma di un susseguirsi di operazioni accuratamente correlate alla struttura della città preesistente e alle nuove iniziative urbane: la strada è ancora concepita come tratto viario con una stabilita lunghezza, suscettibile di essere dominata e controllata in tutta la sua interezza. Le radici del progetto di via Giulia

e dei Tribunali vanno ricercate proprio nei tentativi, che si svolgono con continuità a partire dal pontificato di Pio II (e poi soprattutto dopo la svolta urbanistica di Sisto IV), di edificare palazzi nel *centro* dei tratti stradali principali, allo scopo di appropriarsi, nel senso più esteso della parola, della strada nella sua interezza; senza questa intenzionalità precisa non si comprende nessuno dei principali interventi rovereschi, né risulta chiaro il rapporto tra legislazione ed urbanistica.

Si può iniziare questa rapida rassegna, con il palazzo di Rodrigo Borgia (il futuro Alessandro VI), situato nel centro del tratto principale della *via Mercatoria*, compreso tra le due biforcazioni con la via Papale e la via del Pellegrino³⁹. Questo palazzo, costruito tra il 1458 ed il 1462, somigliante — a detta di Pio II — più alla *domus aurea* neroniana che ad una abitazione privata⁴⁰, è uno dei principali prototipi delle realizzazioni tardo quattrocentesche: con la sua posizione stabilisce un controllo anche di tipo economico nel punto di maggiore concentrazione del traffico e degli affari.

Una quindicina di anni dopo la stessa via Papale, nel tratto « orsino » (dalla confluenza con la via Mercatoria alle case dei Della Valle), viene assunta nella sua interezza come tratto unitario, da dominare dal punto centrale: il palazzo di Stefano Nardini (1475-78), prefetto di Roma al tempo di Paolo II, creato cardinale da Sisto IV nel 1473⁴¹. Già in questi due esempi il rapporto tra palazzo (di nuova costruzione) e strada (di antico tracciato) va al di là di una semplice localizzazione legata all'opportunità di acquisto del terreno: si tratta di palazzi privati che svolgono tuttavia una funzione di controllo (di unificazione e di potere locale) su tratti di strada essenziali: sono già espressioni di una presa di possesso, da parte di membri delle famiglie pontificie, di ben caratterizzati segmenti di città. Su questa linea si colloca anche il palazzo di Girolamo Riario presso la *via Recta* (dei Coronari), nel centro della zona tra piazza S. Celso e la *via Lata* (circa 1480)⁴².

Si giunge così alla più importante ed esplicita « appropriazione ».

³⁹ Il palazzo è costruito sull'area della vecchia zecca, venduta a Rodrigo dallo zio Callisto III; Pio II afferma « sicut Neronis fuisse perhibetur » (T. Magnuson, *op. cit.*, pp. 332-37).

⁴⁰ Ivi, nota 44 a pp. 230-32 e p. 230.

⁴¹ Ivi, pp. 298-312.

⁴² L'intervento fa parte della rivalutazione di via dei Coronari ad opera dell'Estouteville, nell'ambito della zona « agostiniana » di Roma.

zione» di una strada attraverso la costruzione di un palazzo centrale: il grande palazzo di Domenico della Rovere nel centro di Borgo Vecchio (ante 1484-1490 ca.) che, con la sistemazione dell'antistante piazza, stabilisce un ulteriore chiarimento delle possibilità offerte ai cardinali imparentati con la dinastia roversca di impossessarsi, urbanisticamente, dei gangli vitali della città⁴³. Il palazzo si pone nel centro di Borgo e della *civitas leonina*, come il palazzo Venezia di Paolo II si poneva al centro di Roma: ne vengono imitati anche i tratti principali: la volumetria con la torre sull'angolo sinistro della facciata, le soluzioni architettoniche di dettaglio. La piazza antistante sottolinea il potere roversco ormai «centrale» e inserito nel vivo del tessuto antico (quando l'ormai arcaica *via Sixtina* appare un tentativo timido e superato) e prepara il terreno a interventi ancora più decisi: lo sventramento di Borgo attuato da Alessandro VI.

Quanto al palazzo di Raffaele Riario (1485 ca.-1495-1499 sgg.⁴⁴) esso costituisce un intervento, per dimensioni e collocazione, riferibile alla città nel suo insieme: il Riario si propone, ancora sulla linea di quanto attuato da Paolo II a palazzo Venezia, di ampliare una sede cardinalizia per farne, già da cardinale, il centro di un possibile dominio a scala urbana. Collegato a Campo de' Fiori, ma situato esattamente sull'*axis urbis* (l'asse simbolico del «potere» di Roma urbanisticamente espresso da una linea che congiunge il Laterano all'obelisco Vaticano⁴⁵), relativamente isolato rispetto al tessuto stradale, esso contribuisce in modo determinante alla riqualificazione di Arenula, pur essendo appartato, fino all'apertura del corso Vittorio Emanuele, rispetto ai principali percorsi urbani. Tanto più importante quindi ci sembra il suo appoggiarsi sulla via del Pellegrino non solo con le botteghe (già sperimentate nei palazzi Nardini e Santacroce⁴⁶), quanto con la modifica della regolarità del proprio impianto, che investe anche le due «torri» angolari, risolte in funzione della visione scorciata dall'angolo di Campo de' Fiori.

Nella dialettica tra percorsi viari e sedi residenziali delle più ricche famiglie legate alla curia pontificia si può cogliere un rapporto di complementarietà: non esiste strada importante che

⁴³ T. Magnuson, *op. cit.*, pp. 332-37.

⁴⁴ A. Schiavo, *op. cit.*

⁴⁵ E. Guidoni, *Il significato urbanistico di Roma tra antichità e Medioevo*, in «Palladio», xxii, 1-iv, 1972, pp. 3-32.

⁴⁶ T. Magnuson, *op. cit.*, pp. 49-51 e 310.

non venga prescelta per un insediamento di grande prestigio, come non esiste palazzo che non condizioni in qualche modo il tessuto circostante. Nelle nuove operazioni urbane, come l'apertura o l'allargamento di strade e piazze, è spesso avvertibile fin dai primi tempi la « concorrenza » per ottenere gli edifici preesistenti o i nuovi lotti da destinare a una sede familiare nel luogo più prestigioso. In questo senso Giulio II, nei suoi interventi a scala urbana, dovrà necessariamente contrastare un modo « feudale » di concepire i rapporti urbani che i Farnese, viceversa, tenderanno ad esaltare, pur secondo nuovi modelli spaziali.

8. *L'insediamento farnesiano in Arenula*

L'acquisto, il 30 gennaio 1495, da parte del ventinovenne Alessandro Farnese, di una casa appartenente dal 1478 agli agostiniani di S. Maria del Popolo, situata su uno slargo su cui prospetta la chiesetta di S. Brigida, non è un evento paragonabile agli altri passaggi di proprietà, così frequenti in questi anni⁴⁷. Esso è il primo punto fermo di una politica familiare coerentemente perseguita da Alessandro nei cinquantaquattro anni successivi, tesa ad inserire la propria famiglia già importante nel viterbese, nel vivo del tessuto politico e urbanistico di Roma⁴⁸. Si conclude con l'acquisto di una sede romana per la casa Farnese il primo, decisivo momento di ascesa di Alessandro, nel 1491 protonotario apostolico, nel 1492 tesoriere, nel 1493 cardinale, nel 1494 legato al Patrimonio.

L'enorme somma spesa fa comprendere l'importanza dell'edificio preesistente ma soprattutto dimostra la lungimiranza e la volontà di impiantare la propria famiglia in quel determinato luogo della città. A metà strada tra Monte Giordano e il teatro di Marcello, tra Campo de' Fiori e il Tevere, con la fronte rivolta verso il centro cittadino (Sapienza e S. Eustachio) e il retro verso l'esterno (il greto del fiume e, oltre il Tevere, gli orti fuori di porta Settimiana), il palazzo si presta a diven-

⁴⁷ F. De Navenne, *Les origines du Palais Farnèse à Rome*, in « Revue des Deux Mondes », CXXXI, 1895, pp. 382-406 (pp. 388-89); l'acquisto, in seguito perfezionato, comporta come è noto il pagamento di ben 5500 ducati.

⁴⁸ Su Alessandro Farnese (Paolo III) vedi L. von Pastor, *Storia dei papi*, vol. V, Roma 1944.

tare il fulcro di un vasto settore urbano ancora relativamente poco condizionato dalla nuova edilizia. Nello stesso tempo, la proprietà è situata nel vivo di un tessuto urbanistico da tempo consolidato, controllato ancora dagli Orsini, dai Savelli, dai Santacroce, e marginale rispetto agli interventi dei Della Rovere e dei Riario. Il luogo si presenta quindi centrale rispetto al rione e alle sedi di potere preesistenti sull'asse di Arenula, e in posizione di filtro fra il centro della città e l'esterno (Tevere-Trastevere). L'obiettivo di inserimento tra le famiglie romane mediante la formazione di un nuovo centro di potere, in continuità con l'evoluzione della parte « orsina » della città è in netta contrapposizione rispetto alla politica di distribuzione nepotistica del potere e delle rendite urbane e di ristrutturazione policentrica perseguita nel periodo roveresco. Ciò si spiega anche considerando il saldissimo impianto feudale farnesiano nella Tuscia, che rende ragione del carattere neof feudale dell'inserimento della famiglia nella capitale.

Un precedente diretto si può riconoscere nella costruzione della casa farnesiana di Viterbo, avvenuta un secolo prima, ad opera del « padre della stirpe » Ranuccio; anche qui una scelta accuratissima del luogo, a controllo del collegamento tra la città e l'arce sacra, un richiamo quasi sacrale al valore della visione frontale, che suggerisce una colorazione farnesiana della retrostante piazza del duomo.

La politica matrimoniale (Giulia sorella di Alessandro sposa nel 1489 Orsino Orsini), quella territoriale (consolidamento e allargamento dei possedimenti nell'alto Lazio) e quella ecclesiastica vanno di pari passo con la concentrazione degli sforzi del cardinale nella creazione di un potere e di uno « stato » feudale, che, nella tradizione del Medioevo romano, abbia uguale peso e autonomia nel territorio e nella città; disegno questo che si scontra fin dall'inizio con la presenza roveresca, più fragile perché priva di antiche e salde radici nel territorio.

Già prima del crollo del potere dei Della Rovere alcune significative azioni sono portate a segno da Alessandro. Così, nel 1504 egli ottiene, per rinuncia di Alessandro Riario Della Rovere, Caprarola, già appartenuta agli Orsini e agli Anguillara, a cui l'aveva tolta Sisto IV⁴⁹. Anche questo acquisto si rivela in

⁴⁹ Per l'avvicendamento delle famiglie feudali nell'alto Lazio, vedi G. Silvestrelli, *Città castelli e terre della regione romana*, 2^a ed. a cura di M. Zocca, Roma 1970.

prospettiva come una lungimirante scelta di un « centro », questa volta di natura territoriale, che può coagulare intorno a sé altri possedimenti e ne prepara il coordinamento, consolidando la presenza farnesiana nel Lazio settentrionale. A poco a poco nel territorio e, parallelamente, nel rione Arenula la presenza farnesiana si fa dominante, provocando lo sfaldamento dei sistemi familiari antecedenti (Orsini, Della Rovere) e costringendo le altre presenze a riconoscere la *leadership* di una nuova forza organizzatrice.

9. La via Alessandrina

La prima grande strada rettilinea della Roma rinascimentale progettata interamente *ex novo*, con distruzioni e sventramenti nel tessuto edilizio preesistente, è la via Alessandrina, voluta da Alessandro VI in vista del Giubileo del 1500⁵⁰; a questo modello si ispireranno sia via Giulia che via della Lungara e via di Ripetta. Questo nuovo asse « centrale » di Borgo, congiungente *recta linea* S. Pietro e Castel S. Angelo, è stato curiosamente sottovalutato rispetto a via Giulia⁵¹, di cui precorre di alcuni anni le intenzionalità estetiche e le qualità militari e funzionali. La via Alessandrina contiene in sé anche quella soluzione dell'affiancamento di un nuovo asse a un precedente percorso, con previsione di una vasta piazza nel punto di tangenza, dove i due palazzi dominanti le rispettive strade, l'antica e la nuova, si fronteggiano. La progettata piazza che doveva aprirsi tra via Giulia e la via Mercatoria, sulla quale dovevano fronteggiarsi il palazzo dei Tribunali di Giulio II e il palazzo di Rodrigo Borgia, sembra una diretta imitazione della realizzazione della piazza centrale di Borgo⁵².

I principi ispiratori della via Alessandrina si possono così riassumere: realizzazione di una strada ampia e retta, congiun-

⁵⁰ G. Giovannoni, *op. cit.*, p. 363. La via inaugurata il 24 dicembre 1499, apre realmente un capitolo nuovo nell'urbanistica romana, anche, come vedremo, per l'indirizzarsi sul « fondale » costituito dal portone di ingresso ai palazzi pontifici.

⁵¹ Ad esempio in Salerno-Spezzaforno-Tafuri, *op. cit.*, non se ne fa cenno, risultando così poco comprensibile la stessa nascita della via Giulia.

⁵² L'impianto architettonico della piazza in E. Valeriani, *La ricostruzione della consistenza edilizia di Borgo*, in « Controspazio », 5 novembre 1973, fig. a p. 66.

gente il ponte e Castel S. Angelo (sulla cui fronte si costruisce intanto il monumentale torrione di Alessandro VI) con la piazza della basilica, e più precisamente con la porta di accesso al palazzo pontificio⁵³; collegamento con Borgo Vecchio mediante una piazza centrale, dove prospetta il nuovo palazzo di Adriano Castellesi da Corneto (1503 sgg.), a imitazione del palazzo della Cancelleria⁵⁴; come conseguenza immediata, declassamento sia di Borgo Vecchio che di via Sistina, sia dal punto di vista militare che da quello spaziale e urbanistico.

L'aspetto che qui più ci interessa è la qualità di « strada con fondale » (il portone di accesso ai Palazzi Vaticani) della via Alessandrina; esperimento nuovo ma non isolato, e che si può accostare all'asse via dei Banchi Nuovi - ponte S. Angelo, dominato sullo sfondo (ma qui per motivi squisitamente militari) dal torrione di castello⁵⁵.

10. *Da via Giulia al complesso farnesiano strada-palazzo*

Il nesso profondo, a livello progettuale, tra via Giulia e il palazzo dei Tribunali, porta logicamente a una subordinazione della prima al secondo. La via, concepita, a imitazione della via Alessandrina, in funzione delle esigenze di traffico e di residenza, appare obbligata nel suo impianto dal collegamento tra il ponte Sisto e il ponte Giulio (antico Trionfale o Neroniano, non ripristinato). Il mancato rifacimento del ponte verso il Vaticano ha poi reso pressoché inutile il rettifilo, anche per la mancata realizzazione del palazzo dei Tribunali e della piazza ma nelle intenzioni l'operazione va vista come un importante tentativo di costruire una struttura alternativa a via Arenula; via Giulia si innesta perfettamente nel disegno sistino di tagliare fuori l'isola Tiberina dal percorso Vaticano-Trastevere; così coerentemente da indurre a ritenere la sua ideazione alquanto

⁵³ G. Giovannoni, *op. cit.*, pp. 362-64.

⁵⁴ Golzio-Zander, *op. cit.*, pp. 398-401.

⁵⁵ È qui appena il caso di osservare che, ove si volesse sottolineare la ispirazione bramantesca dei nuovi interventi urbani degli ultimi anni del Quattrocento e dei primi del Cinquecento, l'accostamento tra la via Alessandrina e via Giulia apparirebbe ancora più stringente; il nesso tra palazzo e strada, la dilatazione dimensionale e il rigore del tracciato fanno effettivamente pensare a un medesimo filo conduttore che, come è stato già rilevato per quanto riguarda l'architettura, riconduce a Bramante.

anteriore alla sua concreta realizzazione (si pensi, ad esempio, all'importanza che sarebbe venuto ad assumere l'ospedale di S. Spirito, fulcro degli interventi di Sisto IV in Borgo).

Quanto alla posizione del palazzo dei Tribunali, allineato al filo stradale, abbiamo già notato come la torre individui un punto dell'*axis urbis*, antichissimo allineamento sacro da Laterano a Vaticano, passante per il « centro » della città (il Colosseo, costruito sul laghetto della *Domus Aurea*⁵⁶). Anche questo rapporto, tra la Roma neroniana e la Roma papale risale certamente ad un periodo più antico: la *nova urbs* di Nerone, secondo la definizione di Svetonio, è anche la nuova città di Sisto IV, secondo le parole di Lippo Brandolini⁵⁷: al recupero moderno dell'*axis urbis*, destinato a diventare un asse dei Della Rovere e dei Riario, si affianca la progettata riattivazione del ponte di Nerone. In tutt'altro settore si sviluppò l'opera urbanistica di Leone X, che, voltando le spalle al grandioso progetto di Giulio II, e in perfetta sintonia con le intenzioni di Alessandro Farnese che ambisce stabilire un dominio feudale nella zona di Arenula, crea un'altra grande strada rettilinea, la via Leonina (Ripetta, 1513-21), diretta da porta del Popolo a S. Eustachio, convergente sul palazzo mediceo (1513)⁵⁸. Le stesse intenzioni di Alessandro, che fa aprire una strada in asse con il proprio palazzo in via di radicale rinnovamento, sembrano travalicare i confini rionali.

Anche (forse soprattutto) per il palazzo, oltre che per la via Giulia, si può richiamare il riferimento non a una parte ma a tutta la città (« ad utilitatem totius urbis »). Stabilito che il centro della vita economica e culturale romana è S. Eustachio, è più evidente il nesso tra la situazione topografica del palazzo e la politica di inserimento urbanistico perseguita da Alessandro proprio attraverso la costruzione della strada assiale collegante la porta del palazzo con la via Papale diretta proprio verso piazza Navona e S. Eustachio. L'apertura di questa strada rappresenta

⁵⁶ Sulla collocazione del palazzo dei Tribunali situato, come il palazzo della Cancelleria, sull'asse Laterano-Campidoglio-Vaticano, cfr. E. Guidoni, *Il significato...* cit., figg. 5 e 22.

⁵⁷ L. Brandolini, Epigramma *Ad Urbem Romam*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 5008, c. 37, vv. 7-8. L'Albertini usa il termine « neroniano » di *Nova Urbs* ad indicare il rinnovamento urbanistico di Giulio II.

⁵⁸ Su via Ripetta, cfr. F. Bilancia - S. Polito, *Via Ripetta*, in « *Controspazio* », v, 1973, 5, pp. 18-47.

un evento di importanza decisiva: essa stabilisce di forza il principio dell'uso feudale e privato della città, trasferendo alla residenza familiare quelle prerogative di celebrazione sacrale, che, come s'è visto, si possono far derivare soprattutto dalla *via Alexandrina*.

Non è possibile qui stabilire l'ascendenza diretta di questa soluzione (ca. 1514-17⁵⁹), maturata in un momento di così intensi rapporti tra Roma e Firenze da far pensare anche per questa « invenzione » carica di conseguenze per la storia urbanistica, ad una contaminazione culturale fra le due città, connessa con il ritorno a Firenze dei Medici (1512), l'elezione del papa mediceo Leone x (1513), il suo ingresso trionfale, il 3 settembre 1515, in una Firenze addobbata con apparati riproducenti monumenti romani⁶⁰. Sul piano urbanistico è da rilevare la contemporanea progettazione della grande residenza medicea fiorentina (dal 1512), condotta con rigorosi criteri di assialità e di simmetria⁶¹, e soprattutto il completamento simmetrico della piazza dell'Annunziata (1516-25). I rapporti fra Alessandro e Leone x, che si riassumono nella concessione del permesso di fare scavi intorno alla basilica di S. Lorenzo fuori le Mura (5 maggio 1515), e nella visita fatta dal pontefice al palazzo in costruzione nel 1519⁶², suggeriscono di prendere in considerazione il progetto farnesiano anche come soluzione alternativa e complementare alla grande espansione della città promossa dal pontefice in direzione di piazza del Popolo.

Gli avvenimenti successivi lasciano relativamente in disparte

⁵⁹ Fra Mariano da Firenze è il più tempestivo testimone di questi primi lavori (1517): « palatium [...] Alexandri Farnesi [...] quod palatium hoc anno a fundamentis ipse sumptuosissime reparare incepit [...] cum via recta a porta palatii ad campum Florem usque » (U. Gnoli, *Le palais Farnèse (notes et documents)*, in « Mélanges d'Architecture et d'Histoire », LIV, 1937, p. 203). Che la strada assiale al palazzo sia solo parte di un asse urbano molto esteso, non realizzato fisicamente nella sua parte anteriore per l'opposizione dei proprietari delle case da abbattere, appare evidente anche dalla testimonianza del De Marchi (G. Giovannoni, *op. cit.*, p. 513): « [Paolo III] per far che il bello et grande palazzo potesse scoprire co la vista la piazza Hagona fece tirar una strada dritta che traversava Campo di Fiore et veniva a S. Pantaleo dove vi fu assai che fare a rispetto di certi gentilhuomini et cittadini et mercanti che non volevano si facesse... ».

⁶⁰ Vedi G. Fanelli, *Firenze architettura e città*, Firenze 1973, pp. 254-55.

⁶¹ G. Miarelli Mariani, *Il disegno per il complesso mediceo di via Laura a Firenze*, in « Palladio », xxii, 1-iv, 1972, pp. 127-62.

⁶² U. Gnoli, *op. cit.*, p. 204.

il nucleo farnesiano, mentre prosegue intensissima l'urbanizzazione del settore nord di Roma; sotto Clemente VII a via Leonina si affianca, simmetricamente bilanciata rispetto all'asse del corso, la via del Babuino (1523 sgg.), realizzandosi così il « tridente » che esalta, in definitiva proprio la funzione urbana del Corso.

11. *La strada con fondale: « invenzione » farnesiana?*

Il periodo di pontificato di Alessandro Farnese (13 ottobre 1534 - 10 novembre 1549) coincide logicamente non solo con il momento di massima espansione del potere familiare e con la ricostruzione secondo un grandioso progetto della *Domus Farnesiana*; esso vede anche la maturazione e in parte l'attuazione di una concezione urbanistica che potremmo definire « farnesiana »⁶³. Decisiva, per le realizzazioni architettoniche ed urbanistiche di Paolo III⁶⁴, è l'opera di Antonio da Sangallo il Giovane (morto nel 1546) e la soprintendenza ai lavori di Latino Giovenale Manetti (Commissario sopra le antichità dall'8 novembre 1534 e Maestro delle strade per tutto il pontificato farnesiano⁶⁵); indispensabile per comprendere la natura degli interventi farnesiani tener conto non soltanto di quanto avviene in città, ma anche di quanto avviene nei possedimenti feudali della famiglia nell'alto Lazio, riorganizzati a partire dal 1537 nel ducato di Castro e di Ronciglione. Non si tratta soltanto di una logica ripetizione, nei piccoli centri, di moduli in precedenza sperimentati nella capitale, ma anche di un uso e di una interpretazione degli strumenti urbanistici da impiegare nella città che tiene conto della possibilità universale di attuazione, in un mondo politico-economico in cui la parte di città ed il feudo agricolo tornano ad essere aspetti complementari ed equivalenti di una medesima realtà.

Nessi culturali e nessi economici continui legano quindi le trasformazioni parziali della città e quelle più radicali dei centri

⁶³ Ho anticipato alcune conclusioni su questo argomento in *Originalità e derivazioni nella formazione delle strutture urbanistiche umbre*, relaz. al « X Convegno di Studi Umbri », Gubbio 1976.

⁶⁴ Sull'urbanistica romana del tempo di Paolo III, R. Lanciani, *op. cit.*, *passim* e G. Giovannoni, *op. cit.*, pp. 390-400 e 509-15.

⁶⁵ R. Lanciani, *op. cit.*, vol. III, p. 33.

feudali, secondo una logica e una tecnica che, nell'alto Lazio, saranno applicate diffusamente solo dal cardinal nipote Alessandro Farnese nella seconda metà del Cinquecento, ma che fin dalle origini tentano di creare, con estremo sintetismo, ambienti urbani — per non dire *summae* del mondo costruito — universali e irripetibili.

I precedenti del sistema urbanistico della *Domus Farnesiana* (strada-piazza-palazzo-giardino) si possono ritrovare in numerose, sporadiche realizzazioni tardomedievali e rinascimentali; la stessa semplificazione del tema (una strada rettilinea con fondale monumentale) non trova molti esempi anteriori, se si escludono le soluzioni a carattere militare (dove il fondale è il castello, la torre, la porta), teatrale o religioso. A Roma preesistevano alcuni esempi importanti: la scalinata dell'Ara Coeli, la strada del Banco di S. Spirito, con sullo sfondo il torrione di Alessandro VI, addossato a Castel S. Angelo, il Borgo Nuovo di Alessandro VI che aveva come punto di fuga l'ingresso ai Palazzi Vaticani.

Ma l'equiparazione del palazzo privato, come punto di arrivo del rettilineo, alle costruzioni religiose o militari, ed in una forma altamente spettacolare quale è quella realizzata nel complesso farnesiano, implica una profonda modificazione nel significato attribuito al palazzo stesso e ai suoi rapporti con l'intorno urbano. Da un lato infatti il palazzo si colloca in una posizione sacrale già riservata precedentemente a monumenti religiosi, e in via subordinata a costruzioni pubbliche, civili e più spesso militari; dall'altro la presentazione dell'edificio (o della sua parte principale) da lontano, al fondo di un rettilineo più o meno lungo (e, almeno teoricamente, sempre « in salita ») tende a trasformarsi, da brutale ostentazione di dominio assoluto, in necessario espediente di valorizzazione, a scala urbana, della facciata. Nel corso del pontificato di Paolo III sono molti gli interventi sulla città che si presentano come la ripetizione, in numerose varianti semantiche, dell'esperienza già attuata — anche se in via di perfezionamento — nell'inserimento urbano della *Domus Farnesiana*⁶⁶.

⁶⁶ L'asse viario tra il palazzo Farnese e la via Papale, già previsto da vent'anni, si completa tra il 1535 e il 1542 (R. Lanciani, *op. cit.*, vol. III, pp. 9-10; vedi anche nota 59). La via diviene ben presto un tratto di percorrenza obbligata per cortei cerimoniali soprattutto in occasione del carnevale. Già nel 1536, « partita di Campidoglio venne per la via Papale

I grandi lavori che investono la *Domus Farnesiana* e portano, in breve tempo, alla grandiosa ed unitaria costruzione del complesso urbanistico del palazzo, della piazza e dell'asse stradale che lo congiunge verranno ampiamente imitati, ma riescono anche a condizionare gli itinerari cerimoniali e le manifestazioni cittadine (soprattutto per quanto riguarda il Carnevale).

12. *Assi stradali e sistemazioni urbanistiche nella Roma di Paolo III*

Quattro assi rettilinei con fondale sono realizzati per dare risalto al complesso del Campidoglio: per la venuta di Carlo v (1535) la via lastricata tra gli archi di Tito e di Settimio Severo nel Foro⁶⁷; la via Capitolina, tra la via Papale (piazza Altieri) e il palazzo dei Conservatori (fondale), e la scalinata capitolina (con il Palazzo Senatorio sullo sfondo⁶⁸); la scalinata laterale per l'accesso all'Ara Coeli attraverso il nuovo portico monumentale⁶⁹; infine l'ampliamento di via del Corso con il nuovo fondale della torre di Paolo III⁷⁰.

La trasformazione architettonica del Campidoglio e la nuova relazione che si stabilisce con la città nel suo insieme si realizzano quindi attraverso strategie di intervento che, mentre legano

da casa Reverendiss. Cesarino, di là alla Valle, et giunta alle case delli Massimi, voltò verso Campo di Fiore per la via dritta della Cancelleria Vecchia per insino a Castello» (Clementi, *op. cit.*, pp. 181-82). Il corteo del carnevale del 1545 dal Campidoglio «...venne per la strada nuova su la piazza della Pigna e delli Cesarini e poi alle case della Valle e giunti che furono alli Massimi voltarono verso Campo di Fiore e lì entrarono nella Piazza Farnese, dove era la Santità Sua di Nostro Signore nel suo Palazzo insieme con molti Illustrissimi Cardinali, l'Illustrissimo Duca di Castro...» e molti altri personaggi della casa Farnese e Francesco Sforza. «I carri percorsero in giro la piazza; quindi proseguirono nella strada di Corte Savelta e de lì al palazzo dell'Illustrissimo Cardinale S. Fiora; e poi in Banchi svoltorno per la strada dell'Immagine di Ponte verso S. Simone, e di lì alla Piazza di S. Apollinare, donde entrorno nella piazza Navona» (ivi, p. 197).

⁶⁷ R. Lanciani, *op. cit.*, vol. III, pp. 58 sgg. Per l'ingresso trionfale di Carlo v (5 aprile 1536) si era anche raddrizzata la via S. Gregorio, che veniva ad avere come fondale l'arco di Costantino.

⁶⁸ R. Lanciani, *op. cit.*, vol. III, p. 95; lavori a partire dal 1538.

⁶⁹ Il portico è del 1538-43.

⁷⁰ R. Lanciani, *La via del Corso dirizzata e abbellita nel 1538 da Paolo III*, in «Bullettino della Società Archeologica Comunale», 1902, pp. 229-55.

sempre più direttamente architettura e città, prospettando soluzioni e innesti parziali, non perdono di vista il significato generale dell'intera operazione⁷¹. Così l'ampliamento di via del Corso è il momento rivelatore della estensione a livello rappresentativo generale del modello urbanistico farnesiano. La strada costituisce, come ai tempi di Paolo II, soprattutto l'accesso alla piazza e al palazzo pontificio, utilizzato come dimora estiva; il congiungimento tra palazzo e torre, attuato con un passaggio ad arco e un camminamento che raggiunge l'Ara Coeli, non ha nulla del « passetto » di fuga, essendo invece la tipica soluzione che lega le residenze fortificate feudali al giardino retrostante. Alla successione asse viario - piazza - palazzo - passaggio aereo - giardino (qui investito dei caratteri simbolici e politici della cittadella urbana) si aggiunge così, oltre il Campidoglio, la vastissima area archeologica del Foro e del Palatino, riutilizzata come più lontana scena antiurbana, dotata di attrezzature residenziali e di « delizie », quasi si trattasse del naturale compimento di un unico insieme organizzato intorno ad un solo asse direzionale.

Gli Orti farnesiani costituiscono così la prova dell'avvenuta appropriazione della città da parte della famiglia, che si insedia sia sul Campidoglio che sul Palatino, riutilizza cioè i resti delle strutture politiche e delle dimore imperiali della Roma antica per dimostrare la propria centralità nel sistema di potere della Roma moderna⁷².

La via Capitolina, che riporta sulla via Papale l'immagine sacra del Campidoglio, non è la sola diretta filiazione della via dei Baullari. Ormai il tipo della strada rettilinea con fondale (che ottiene tra l'altro il risultato di avvicinare alcuni nodi monumentali ai punti nevralgici della città con un semplice espediente prospettico) si ripete in quasi tutte le opere urbanistiche di Paolo III: dalla congiungente piazza Navona - piazza S. Apollinare (fondale palazzo Altemps⁷³) che ha come ideale punto di partenza quello stesso punto sulla via del Papa, la casa dei Mas-

⁷¹ Per i lavori al Campidoglio (1546 sgg.), vedi J. S. Ackermann, *The Architecture of Michelangelo*, London 1961 (trad. it. Torino 1968), e C. D'Onofrio, *Renovatio Romae. Storia e urbanistica dal Campidoglio all'Eur*, Roma 1973, capp. 15-16-17.

⁷² Sugli *Horti Farnesiani*, R. Lanciani, *Storia...* cit., vol. III, pp. 37-55; P. Romanelli, *Horti Palatini Farnesiorum*, « Studi Romani », 8, 1960, pp. 661-71.

⁷³ R. Lanciani, *Storia...* cit., vol. III, pp. 228-29: « via noviter facta in capite agonis transforans in platea sancti apollinaris ».

simi, da cui si può osservare la prospettiva farnesiana, alla porta S. Spirito (fondale via della Lungara), alle due brevi ma importanti strade laterali alla via del Banco di S. Spirito, che completano il tridente di ponte S. Angelo. Queste due strade, per quanto brevi, e di diversa importanza funzionale, sono tra le più significative per l'integrazione tra punto fisso di osservazione (l'inizio della via del Papa, oltre il ponte), fondale, costituito nel caso della via Paolina⁷⁴ dalla facciata di S. Giovanni dei fiorentini; nel caso della via di Panico⁷⁵, dal « bastione » angolare del palazzo di Monte Giordano. È questa una evidente accentuazione, in senso « teatrale », del tridente di piazza del Popolo, di ben altra consistenza urbanistica; ma è anche un tentativo di recupero, nel sistema urbano farnesiano, di elementi ad esso contraddittori se non addirittura contrastanti (soprattutto via Giulia).

Infine, il più significativo progetto paolino, la strada da S. Maria del Popolo a S. Maria Maggiore (già iniziata nel 1542 e non attuata), e la via Condotti (aperta dal 1544⁷⁶) ampliano ancora a livello « territoriale » questo stesso schema viario: in entrambi i casi una chiesa doveva spiccare da lontano anche per la sua posizione dominante⁷⁷. Nella via Condotti, che riporta nel cuore della città una immagine lontana di « cittadella religiosa » realizzata in un'area ancora disabitata, si chiude la sperimentazione farnesiana, dimostrando come in questa posizione sacrale e privilegiata possono convivere, nella città della Controriforma, tutti gli edifici sacri, pubblici, privati, che siano atti a esprimere il

⁷⁴ R. Lanciani, *Storia...* cit., vol. III, p. 233; la via è terminata prima del 1543.

⁷⁵ La via di Panico (R. Lanciani, *Storia...* cit., pp. 232-33) è aperta con numerose demolizioni tra il 1544 e il 1546. Da notare che nell'acquisto da parte di Ippolito d'Este del palazzo di Monte Giordano si fissa un indennizzo « in casu quod dictum palatium pro ornamento et decore strate nove que vadit a Ponte Sancti Angeli ad Montem Jordanum in aliquo diruetur » (p. 23).

⁷⁶ La via Trinitatis (R. Lanciani, *Storia...* cit., vol. III, pp. 234-35) è definita nel 1572 « via larga quale dalla piazza Nicosia va per diritto alla porta della chiesa della Trinità ». F. Bilancia, *Via Ripetta. I. Da Ripetta a S. Luigi dei Francesi*, in « Controspazio », v, 1973, 5, nota 116, documenta i lavori nel periodo 1548-66.

⁷⁷ In via Condotti il rapporto tra strada e fondale raggiunge, come è noto, il massimo della esplicitazione prospettica e « teatrale »; tra il XVII e il XVIII secolo si realizza così la successione assiale della fontana, della scalinata e dell'obelisco, per non parlare delle numerosissime « macchine » provvisorie erette tra la piazza e la chiesa in occasione di feste e cerimonie.

concetto del dominio sull'intero spazio costruito o su una sua parte. Questa parte di città, attraversata dalla strada rettilinea, risulta « sottomessa » al suo fondale.

Tra i numerosi altri interventi urbanistici del pontefice, ha un rilievo particolare la regolarizzazione della zona circostante il Pantheon (oltre alla piazza, le quattro vie dei Cestari, della Palombella, di Torre Argentina e dell'Arco della Ciambella), che recupera al tessuto della città moderna e collega alla via del Papa l'area dominata dal Pantheon e da S. Maria sopra Minerva⁷⁸.

L'inserimento del Pantheon, in quanto edificio dotato di valenze « urbanistiche », in una griglia viaria che ne rispetta l'orientamento e ne esalta la funzione di polo monumentale, è perfettamente parallelo con il rapporto fra palazzo Farnese e l'area urbana circostante (se si esclude la via assiale, qui inutile dato che il monumento guarda verso nord, in direzione opposta rispetto alla via del Papa). Il sistema delle due vie parallele laterali (via del Mascherone e via dei Farnesi, via di Torre Argentina, e via dei Cestari), è identico, e serve ad esaltare il modulo urbanistico di due momenti, uno moderno ed uno antico, entrambi coinvolti in una maglia viaria a scala urbana e valorizzati proprio in quanto capisaldi « interni » della città.

13. Urbanistica farnesiana a Perugia, nell'alto Lazio e a Parma

Anche fuori di Roma l'attività urbanistica di Paolo III si esprime in forme originali, sia nella ristrutturazione ed ampliamento di vecchi nuclei rurali, che negli interventi su grandi città. Frascati, come città, è una creazione del pontefice (1548); negli anni seguenti si attuano sia una completa ristrutturazione del vecchio nucleo, sia un allargamento della cinta muraria intorno alla nuova area di espansione dall'impianto regolare⁷⁹. Sono sem-

⁷⁸ Sulla zona del Pantheon, R. Lanciani, *Il nuovo frammento della Forma Urbis e le terme di Agrippa*, in « *Bullettino della Società Archeologica Comunale* », xxix, 1901, pp. 3-20, e Id., *Storia...* cit., vol. III, pp. 236-40.

⁷⁹ Vedi R. Lanciani, *La riedificazione di Frascati per opera di Paolo III*, in « *Archivio della Società Romana di Storia Patria* », xvi, 1893, pp. 517-22; A. Ilari, *Frascati tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1965. Un documento del 10 maggio 1546 specifica i criteri di esproprio: « *Havendo N.S. Papa Paulo tertio ordinato per decoro della città di Tusculano*



41. - Planimetria di Castro, la capitale dei possedimenti farnesiani dell'alto Lazio, completamente distrutta nel sec. XVII (da una pianta del sec. XVI; da Polidori-Ramacci).

pre presenti motivazioni militari, e le opere di urbanizzazione e di ristrutturazione procedono, come nella capitale, sulla base di una rigorosa e generalizzata applicazione dell'esproprio.

La rocca Paolina di Perugia (1540-43)⁸⁰, si inserisce nel tessuto medievale sovrappponendosi a un intero quartiere, che viene da essa cancellato; i due bastioni della rocca, rivolti contro il centro cittadino, hanno una funzione di fondale prospettico delle due strade, il Corso e la via Riarra (1582), che congiungono la

innanzi e dietro alla rocca della ditta città se levino e ruvinino le case occupano le due piazze per requadrarle, le quale case se accostavano tanto alla ditta rocca che facilmente per su li tetti si potesse intrare in la rocca per le finestre, e che anche se buttino le case per la terra che occupano le strade per dirizarle et dar forma a dette strade, et perché ruvinando le case predette torna in danno di quelli cittadini, ha ordinato per levarli indenni di ricompensare detti soi danni in questo infrascritto modo, cioè che si estimino le dette case et danni per li estimatori de detta città insieme col castellano et fattore della corte, et che in contraccambio si dieno a detti homini per li lor danni tanti delli terreni della tenuta di Preta Portia, che ha della [sic] corte, che venga a satisfare detti huomini, li quali terreni habbiano da essere stimati dalli detti estimatori » (R. Lanciani, *La riedificazione...* cit., p. 518).

⁸⁰ Su Perugia G. Bacile Castiglione, *La rocca Paolina di Perugia*, Perugia 1914; C. Piccolpasso, *Le piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al Governo di Perugia*, a cura di G. Cecchini, Roma 1963.



42. - La Via Farnesia di Viterbo (2): particolare della rappresentazione della città di Tarquinio Ligustre, 1596 (Roma, Biblioteca Nazionale).

fortezza con le due piazze (piazza Grande e il Sopramuro⁸¹). Come negli impianti stradali del complesso di palazzo Farnese - Campo de' Fiori e della ristrutturata area del Pantheon, anche in questo caso due vie grosso modo parallele vengono congiunte trasversalmente da due strade (la via Nuova, 1547, e la via Pinella, 1591), aperte nel precedente tessuto senza alcun conto delle preesistenze. Così a Perugia troviamo applicati due modelli urbanistici già sperimentati nella Roma farnesiana: le strade con fondale, significativamente orientate sui bastioni della rocca che

⁸¹ E. Guidoni, *Originalità...* cit.

appaiono in tal modo dominanti militarmente e soprattutto politicamente, da lontano e dall'alto, i principali monumenti civili e religiosi; il sistema delle strade parallele con due trasversali che appare qui come a Roma, applicato a conferire una sigla rigorosamente moderna ad una zona vitale per i traffici e la vita rappresentativa cittadina.

La politica territoriale di Paolo III, incentrata sulla complessa creazione dello stato farnesiano nell'alto Lazio, getta soltanto le basi di un vasto processo di trasformazioni urbanistiche realizzate in gran parte dal nipote Alessandro. Tuttavia gli elementi essenziali di quello che avverrà nei feudi del ducato di Castro e di Ronciglione nella seconda metà del Cinquecento, sono già presenti; si possono riassumere nella ristrutturazione e nell'ampliamento dei centri abitati, nel loro ripopolamento, e nella applicazione dei principi urbanistici innovatori farnesiani già in corso di sperimentazione a Roma. Inoltre va sottolineato un ultimo importantissimo elemento, fino ad oggi sottovalutato nella sua portata storica: la funzione, nei fatti, di « capitale farnesiana » che assume Viterbo già con Paolo III, e soprattutto dopo la lunghissima legazione di Alessandro⁸². La città, chiusa dai due territori dei Farnese, diviene il naturale centro di scambio e di passaggio obbligato, e se ne valorizza la funzione centralizzatrice. I lavori promossi dal pontefice si inseriscono quindi in un piano generale di reinterpretazione, in senso farnesiano, della città e del territorio: restauri alla rocca (dove viene costruita la loggia⁸³), costruzione del rettilineo congiungente la città a S. Maria della Quercia⁸⁴, spostamento della strada per Roma in modo da far passare la Cassia per il Ronciglione⁸⁵; notevolissimi i prov-

⁸² Di questa situazione di fatto non tiene conto ad esempio il Signorelli: « Con la formazione dello stato Farnesiano Viterbo rimaneva capitale di una provincia sminuita e spezzata, interclusa tra i confini di quello a nord e a sud e lesa altresì nei diritti e nelle prerogative del proprio antico distretto particolare, ciò che deve aver alquanto alterata la riconoscenza verso il Pontefice » (G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1907, p. 121).

⁸³ I lavori sono compresi tra il 1535 e il 1543.

⁸⁴ La spesa per l'esproprio dei terreni attraversati dalla strada venne sostenuta per 2/3 dal Comune e per 1/3 dalla fabbriceria del santuario (G. Signorelli, *op. cit.*, p. 114 e nota 41). Sulla strada Paolo III fa costruire una fontana (1540 ca.), restaurata poi dal nipote Alessandro (A. Scriattoli, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915-20, pp. 397-98).

⁸⁵ Una epigrafe situata sul nuovo percorso della Cassia a un miglio dalla città ricordava l'intervento del pontefice: « Viator hanc viam prius /

vedimenti per la qualificazione culturale della città⁸⁶ e sgravarla dal peso fiscale⁸⁷.

Infine, secondo la testimonianza del nipote, è probabilmente di Paolo III l'idea della strada rettilinea congiungente la fontana e la piazza dei Priori, che, deliberata nel 1573 e terminata nel 1580, è una ripetizione puntuale del primo asse prospettico farnesiano (via dei Baullari - palazzo Farnese), e a sua volta ispira molti interventi analoghi nei centri minori.

La « strada Nuova » farnesiana ottenuta attraverso sventramenti nel cuore cittadino (25 case e una chiesa), congiunge direttamente la fontana del Sipale con la facciata del palazzo comunale, che funge da fondale prospettico, e fa parte di un ampio programma di ristrutturazione viaria all'interno della cinta murata⁸⁸. Essa compare già come la più importante strada cittadina nella pianta a volo d'uccello di Tarquinio Ligustre del 1596;

imperviam jubente Paulo III / nunc civitas viterbiensis / reddidit facillimam / Anno MCXLIV » (G. Signorelli, *op. cit.*, p. 163, nota 58).

⁸⁶ L'interesse del pontefice verso la città, testimoniato anche dalle numerose visite (1538, '39, '40, '46), porta nel 1546 alla fondazione dell'Università (dapprima nel palazzo dei Priori, poi nel palazzo del Podestà) e alla istituzione del Collegio, aperto solo ai nobili, dei Cavalieri del Giglio (emblema: giglio farnesiano ed effigie di S. Maria della Quercia) a precisa testimonianza di un sistema politico e sociale dichiaratamente neofeudale.

⁸⁷ Ad esempio: abolizione del dazio sul vino, riduzione di quello su carne e pesce (1536); dilazione del pagamento della somma dovuta dalla città alla Chiesa (1537).

⁸⁸ A. Scrittoli (*op. cit.*, pp. 173-74) riporta il discorso di Alessandro Farnese di fronte al Consiglio il 13 ottobre 1573: « Io veggio che la vostra città cresce ogni dì di bene in meglio, il che mi piace e lo lodo assai ma vorrei che insieme attendessimo ancora all'ornamento perché tutti i gentiluomini che passano di qui dicono che questa città è una cascina, e questo procede perché la strada maestra è storta né passa per la piazza del Comune, dove se vedariano i palazzi et le altre cose più belle e mi ricordo che fino al tempo della f.m. di Paolo III fu detto che era bene mutare la strada romana perché passava per certi lochi stretti e angusti, ora per ornamento della nostra città io ho pensato e risoluto di fare una strada diritta da la nostra piazza del Comune alla Fonte Grande e perché vi saranno molte persone miserabili che ne sentiranno danno, provedergli insieme de la sodisfazione e perciò vorrei mettere una imposizione di un grosso per soma di grano che si macinerà et che la pagasse ognuno ancora esente, la quale mi par giusta e facile, et che per quest'anno si possa commodamente sopportare per essere il grano a vil prezzo, però vorrei che ve ne contentaste e bisognando farò venire il consenso del Papa ». La nuova via è anche funzionale ai percorsi cerimoniali, come ad esempio la processione del Corpus Domini del 1573 (da S. Lorenzo alle Pietre a Fontana Grande a piazza del Comune alla Cattedrale). La Via Nuova o Farnesia si inserisce nel nuovo percorso urbano della Cassia tra porta Fiorentina e porta Romana; un altro asse, la « strada maggiore », congiunge la piazza della Rocca con la porta Faul o Farnesia (1567-68).

lungo di essa si allineano le fronti continue e relativamente uniformi della nuova edilizia che contrasta volutamente con il tessuto medievale e lo nasconde.

Gli interventi nei centri minori del ducato⁸⁹ prendono spesso l'avvio da provvedimenti di Paolo III, anche se si attuano compiutamente ad opera del nipote⁹⁰. Si tratta prevalentemente di espansioni all'esterno del nucleo più antico, a strade rettilinee, ma nei centri più importanti (Castro, Valentano, Capodimonte, Ronciglione, Caprarola) ci troviamo di fronte a ristrutturazioni e ampliamenti che conferiscono caratteri urbani a centri agricoli, inserendoli in un contesto economico e politico del tutto nuovo; si sviluppa l'agricoltura, l'artigianato, il commercio, e gli amplissimi investimenti edilizi ed urbanistici in loco stanno a testimoniare la volontà farnesiana di riconsiderare *ex novo* i problemi demografici produttivi e urbanistici dello stato, introducendovi fra l'altro modelli « colti » elaborati dall'ambiente romano.

Così l'intensa attività urbanistica dello stato farnesiano viene a influenzare e condizionare tutto lo sviluppo del Lazio settentrionale, incidendo sulla impostazione dei rinnovamenti urbanistici promossi da altre famiglie feudali⁹¹. Un cenno a parte merita naturalmente Caprarola⁹², dove il modello farnesiano della strada assiale che ha per fondale la dimora signorile e che prosegue idealmente oltre di essa a costituire un asse di simmetria del giardino, si esalta in una delle realizzazioni più spettacolari e giustamente celebri.

Qui la strada riesce realmente a subordinare a sé i precedenti elementi del nucleo medievale, sovrapassando gli antichi percorsi con un andamento in salita che è dominato dall'imponente castello-residenza: un esito monumentale unico nel suo rigore e

⁸⁹ Per una sommaria indicazione delle espansioni farnesiane di numerosi centri del Ducato di Castro, vedi B. Zucchi, *Relazione su tutti i paesi appartenenti al Ducato di Castro* (1630), a cura di F. M. Annibali, Montefiascone 1817.

⁹⁰ Su Castro, cfr. E. Polidori - M. G. Ramacci, *Fonti e documenti per la storia di Castro*, in « Storia della Città », I, 1976, pp. 69-99.

⁹¹ Direttamente connessa con l'attività del Farnese è l'opera delle altre famiglie feudali minori presenti nell'alto Lazio. Valga per tutti l'esempio di Giovanni Francesco Gambara, vescovo di Viterbo, nei suoi interventi a Bagnaia (villa, giardino, espansione dell'insediamento a tridente, strada rettilinea tra Bagnaia e S. Maria della Quercia), che si possono definire, anche per la parentela familiare, « farnesiani ».

⁹² Gli interventi a Caprarola (1559-75) compongono il più monumentale complesso urbanistico impostato sulla sequenza strada-palazzo-giardino riassorbendo in un unico « segno » assiale anche il precedente insediamento.

nella sua fastosità, ma perfettamente in linea con gli interventi di Paolo III sul tessuto di Roma e con la via Farnesia di Viterbo. Una ennesima dimostrazione della raggiunta omogeneità e universalità dell'applicazione del nuovo modello, nello stesso tempo scaturito dall'ambiente « controriformistico » di Roma ma anche individuato e perfezionato personalmente da Paolo III; in quanto risposta moderna alle esigenze di celebrazione dell'autorità e di unificazione « teatrale » della scena spaziale urbana destinato nei secoli seguenti ad una immensa fortuna.

Il processo di trasformazione di Parma⁹³, che nella prima metà del Seicento finirà con il coinvolgere l'intera città, si concentra inizialmente in un capovolgimento attuato dai duchi farnesiani dell'uso della città medievale. Primo artefice di questa trasformazione è Ottavio; la sua opera viene proseguita soprattutto da Ranuccio. La sequenza delle opere urbanistiche dimostra la presenza di un piano complessivo, attuato nel tempo, che prevede la creazione di un sistema assiale parallelo a quello della città comunale, collegante il complesso religioso principale (duomo, battistero, palazzo vescovile) con l'Oltretorrente utilizzando il ponte e la rocca viscontea. Quest'asse termina oltre il fiume, secondo il consueto modello « feudale », in un ampio giardino che fa da completamento a una residenza ricavata da Gian Francesco Testa nel castello sforzesco, completamente trasformato; nel 1568 iniziano i più importanti lavori di costruzione del palazzo ducale.

Una pianta del settimo decennio del secolo dà ampio risalto all'asse viario rettilineo (poi non realizzato che in parte) tra

⁹³ Sulla Parma dei Farnese, V. Banzola, *Il centro storico di Parma*, Parma 1967, e soprattutto B. Adorni, *L'architettura farnesiana a Parma*, 1545-16...., Parma 1974, incentrato sulle fabbriche architettoniche. Adorni pone giustamente in relazione il complesso farnesiano con il sistema architettonico-urbanistico mediceo da poco realizzato a Firenze (« Così nella successione palazzo Vecchio, Uffizi, corridoio pensile che passa sul ponte vecchio, palazzo Pitti e giardino di Boboli, corrisponde a Parma il palazzo ducale, il "Corridore", il ponte della Rocchetta, il giardino e le "stanze" »; p. 34). Come si è visto, è da porre in rilievo la comune ascendenza romana (Paolo III) di questi due complessi: a livello familiare nell'asse via Baullari, piazza e palazzo Farnese, giardino, ponte (progettato) sul Tevere, Farnesina, giardino e casino presso porta Aurelia (a questo proposito è appena il caso di ricordare la notissima proposta michelangiolesca; analogie e rapporti con realizzazioni sangallesche a Montepulciano e Monte S. Savino in Guidoni-Marino, *Territorio...* cit., pp. 32-33 e 162); a livello urbano generale nell'asse Corso, Torre e cittadella capitolina di Paolo III - Orti Farnesiani.

piazza Duomo e Oltretorrente. Molto esplicita anche la pianta di P. Ponzoni (1572; progetto di giardino oltre il Parma); infine nel 1580 il Boscoli costruisce il corridore tra il palazzo ducale e la rocchetta viscontea.

Mentre Alessandro (1586-92) concretizza il progetto di una grande cittadella che sposta nell'angolo sud-est della cinta urbana (quello opposto alla residenza farnesiana) il fulcro delle opere militari, con Ranuccio la capitale assume la sua forma definitiva. Dopo la grida dell'8 agosto 1582 emanata da Ottavio, che istituisce in pratica l'esproprio forzato in vista delle trasformazioni edilizie e urbanistiche, le Costituzioni di Ranuccio del 1594 danno un assetto più sistematico anche agli strumenti urbanistici; l'imitazione delle magistrature romane è evidente nella istituzione del « Maestro delle strade ».

Sotto Ranuccio prende forma il grandioso complesso del palazzo della Pilotta, che tende ad appropriare ai Farnese un intero settore della città, compreso tra i giardini e il ponte, la piazza comunale e la piazza del Duomo.

A Parma, i Farnese sembrano mettere a frutto sia le esperienze tratte direttamente dalla gestione urbanistica di Roma al tempo di Paolo III, sia quelle più recenti delle trasformazioni dei centri feudali dell'alto Lazio attuate nella seconda metà del Cinquecento. La dimensione della città, se consente l'attuazione del programma nelle linee essenziali (asse stradale - palazzo - ponte - giardino) suggerisce da un lato una appropriazione più articolata di una sua parte, ma impedisce d'altro canto la completa sovrapposizione del modello farnesiano a quello della città medievale, che in definitiva conserva una sua logica e una sua vitalità a fianco e a completamento degli interventi farnesiani.

14. *Trasformazioni e nuovi equilibri in Arenula tra Cinque e Seicento*

Nel rione Arenula due processi di trasformazione edilizia e urbanistica contraddittori portano, entro i primi anni del Seicento, all'isolamento del palazzo Farnese, nel senso della riduzione progressiva dell'area di dominio indiretto e di un ridimensionamento del suo stesso ruolo di centro monumentale unico. Da un lato le famiglie che fanno parte dell'*entourage* di Paolo III, e che dividono con i Farnese sia l'area urbana che le

posizioni feudali, acquistano sempre più importanza e perseguono, di fatto, obiettivi e interessi sempre più autonomi; nuove famiglie appaiono in alcuni punti nevralgici del rione. Dall'altro la politica urbanistica dei successivi pontefici tende a sottrarre alla gestione « privata » della città alcuni nodi urbani più importanti, e a insediare intorno al fulcro farnesiano nuovi complessi con funzioni amministrative e burocratiche. Alla completa trasformazione dell'edilizia, che vede interventi a grande scala inseriti in una maglia urbanistica ormai consolidata, concorrono poi attivamente le nuove forze religiose inserite nel clima della Controriforma, che creano ulteriori centri di aggregazione e nuove lacerazioni nel tessuto residenziale antico.

La costruzione di numerosi palazzi privati intorno al prestigioso centro farnesiano, già iniziata all'epoca di Paolo III ad opera dei personaggi e delle famiglie più vicini alla sua corte o appartenenti al ristretto numero dei diretti dipendenti (casa di Alessandro Lancia, palazzo Fioravanti, palazzo Capodiferro, palazzetto Spada), prosegue nella seconda metà del secolo e porta alla formazione di complessi più autonomi, relazionati con la casa farnesiana ormai solo per la collocazione topografica. Significativo è, ad esempio, il passaggio di proprietà di palazzo Ricci (acquistato da questa famiglia nel 1576 ca.), appartenuto prima agli Orsini, poi a Costanza Farnese (1542-45), e in seguito agli Sforza⁹⁴.

Soprattutto nel settore sud-orientale del rione, dove più forte si fa sentire il peso delle correnti di transito che fanno capo a ponte Sisto, a partire dalla fine del Cinquecento si ampliano o si costruiscono *ex novo* numerosi centri familiari. I Santacroce edificano negli ultimi anni del secolo il grande palazzo tra vicolo dei Catinari, via degli Specchi e l'attuale piazza Cairoli; un ponte, all'uso « feudale », oltrepassa il vicolo dei Catinari per unire la residenza al giardino⁹⁵. L'altro palazzo, quello su piazza Santacroce, è pressoché contemporaneo; il cardinale Prospero Santacroce lo acquista nel 1588 e lo fa ristrutturare radicalmente; ma la famiglia lo vende nel 1591⁹⁶. Nel 1603 l'edificio, acquistato dal Monte di Pietà, subisce un rifacimento totale; quella che era stata una delle piazze nobiliari di Arenula si trasforma in uno dei più importanti centri burocratici della

⁹⁴ Pietrangeli, *op. cit.*, pp. 22-23.

⁹⁵ Ivi, pp. 48-50.

⁹⁶ Ivi, pp. 18-22; B. M. Tosi, *Il Sacro Monte di Pietà*, Roma 1937.

Roma pontificia; nel corso del Sei e Settecento, attraverso continui ampliamenti, il palazzo viene ad occupare una vasta area, fino a raggiungere la piazza della Trinità dei Pellegrini.

Un altro palazzo, inserito in una felice posizione urbanistica, è quello dei Barberini su via dei Pettinari; acquistato nel 1581, dieci anni più tardi si costruisce un grande complesso che fa angolo tra via dei Giubbonari e via Arco del Monte⁹⁷. Sempre sull'asse di via dei Pettinari all'angolo con via Capo di Ferro, sorge in questo periodo il palazzo Salomoni-Alberteschi.

A partire dal 1579 l'antica chiesa di S. Benedetto di Arenula (o de Scottis), situata nel centro della « croce di strade » quattrocentesca, diviene centro di un profondo rinnovamento che investe quasi tutto l'isolato (complesso dei Pellegrini). L'ospizio dei Mendicanti (1586-87) a ponte Sisto permetterà infine di dotare anche via Giulia di un fondale monumentale, la fontana di Paolo v (1613). Opere relativamente secondarie ma significative sono, per il complesso farnesiano, la costruzione del ponte su via Giulia (1603) e la sistemazione delle fontane nella piazza, alimentate dall'acqua Paola (un altro legame, anche simbolico, con Trastevere).

Tra XVI e XVII secolo, mentre il cuore di Arenula risente del flesso della potenza farnesiana e tende alla cristallizzazione urbanistica, nelle zone di contatto con altri rioni interventi religiosi ed interventi legati alle grandi famiglie che riescono a raggiungere il pontificato si saldano fra loro, tendendo alla continuità dei percorsi monumentali, alla regolarizzazione delle piazze e delle strade. I grandi centri del potere religioso che più ci interessano sono S. Andrea della Valle, dei Teatini (1591 sgg.), S. Carlo ai Catinari, dei Barnabiti (1612-20), e soprattutto il complesso della Chiesa Nuova - Oratorio dei Filippini (1575 sgg.) che delimitano dall'esterno il rione, già bloccato verso il teatro di Marcello dalla costruzione delle mura del Ghetto.

La Chiesa Nuova, cui si aggiunge prima della metà del secolo XVII il grande complesso dei Filippini, viene costruita rivolta verso Arenula, quasi a segnare il definitivo tramonto della via Papale. La vana opposizione di Alessandro Farnese alla grandiosa ricostruzione di S. Maria della Vallicella può interpretarsi come un tentativo di evitare che un nuovo complesso monu-

⁹⁷ Pietrangeli, *op. cit.*, pp. 14-16; C. D'Onofrio, *Roma vista da Roma*, Roma 1967, pp. 49-63.

mentale — ancor più determinante dal punto di vista urbanistico di quello « farnesiano » del Gesù — potesse in qualche modo porsi in concorrenza con il sistema palazzo Farnese - Campo de' Fiori - Cancelleria. Ma quando, tra il 1627 ed il 1628, viene aperta la via Nuova (o Larga), classico taglio nella ormai secolare tradizione farnesiana che fa percepire la parte centrale della facciata della chiesa dalla via del Pellegrino⁹⁸, risulta chiaro come anche questo intervento possa farsi rientrare nel programma di valorizzazione di Arenula. Come per palazzo Farnese, per S. Maria in Vallicella la strada frontale è sentita quasi come naturale completamento urbano, emanazione verso la città di un dominio e di un richiamo che non è più sufficientemente espresso dall'architettura in sé. La caduta dei Farnese (1649) segna il tramonto della valorizzazione di Arenula, a vantaggio dei rioni limitrofi (in particolare Parione); eppure alla metà del Seicento è ancora in piedi, nel suo insieme la Roma dei Farnese: l'asse oltre il Tevere è valorizzato dal ramo di Latera, con la costruzione di S. Maria dei Sette dolori e del casino della villa Aurelia (cardinale Gerolamo Farnese, 1657-68).

15. *Dalla decadenza farnesiana all'unità*

Dalla metà del Seicento, si intensificano le trasformazioni urbane all'esterno del rione Arenula, che mostra segni di stasi. Non viene realizzato il progetto di proseguire, con un nuovo tratto rettilineo tagliato sull'area del teatro di Pompeo, l'asse di via dei Pettinari fino a S. Andrea della Valle, che avrebbe tagliato fuori Campo de' Fiori dall'itinerario ponte Sisto - S. Eustachio. Sotto Alessandro VII, S. Maria della Pace (dal 1656) viene sistemata come fondale (piazzetta e portico di facciata) della via di Parione, e quindi « riportata » sulla via Papale; questo intervento, è ancora sulla linea della « strada con fondale », sia pure risolta in forme più complesse.

Intorno alla piazza di Pasquino sono ormai consolidate le grandi dimore degli Orsini (1658) e dei Pamphili (1646-50) che occupano interi isolati, secondo un processo comune a tutte le principali famiglie romane che tendono, nel Sei e Settecento,

⁹⁸ Una veduta della strada in P. Totti, *Ritratto di Roma Moderna*, Roma 1638; vedi G. Giovannoni, *op. cit.*, p. 432 (nota 3 di M. Zocca).

ad ingrandire progressivamente le proprie « case » espellendo i proprietari minori contigui, inglobando vicoli e rettificando a proprio vantaggio le strade circostanti (palazzo Altieri, palazzo Doria Pamphili, ecc.).

Il predominio dei Farnese sul rione invece entra in crisi ancora prima del 1649: proprio dietro la *Domus Farnesiana* tra il 1646 ed il 1649 (durante la seconda guerra di Castro) si ricostruisce il palazzo Falconieri, su via Giulia (già proprietà dei Farnese di Latera, tra il 1606 ed il 1638). La giurisdizione, probabilmente limitata alle strade e agli isolati immediatamente adiacenti al palazzo, passa all'ambasciata di Francia; ed è su questa pertinenza giurisdizionale che si basa l'incidente fra francesi e corsi del 20 agosto 1662, causa di quasi due anni di stato di guerra fra Alessandro VII ed il re di Francia (trattato di Pisa del 12 febbraio 1664).

La graduale sostituzione del vecchio tessuto edilizio, promossa soprattutto da parte di enti ecclesiastici prosegue senza interventi spettacolari, ma soprattutto con provvedimenti di portata locale che tendono sempre a regolarizzare le piazze, allargare le strade e migliorare la pavimentazione. Il patrimonio edilizio, anche ad opera delle confraternite, subisce continui ammodernamenti, accorpamenti di proprietà minori o rifacimenti in forma unitaria di gruppi di case (come il complesso di S. Maria della Quercia, rifatta nel 1728-38 e delle contigue grandi costruzioni tra vicolo del giglio e via dei Balestrari, di proprietà della confraternita dei macellai). La conclusione del processo di « monumentalizzazione » è rappresentata da palazzo Braschi (1792), ultima grande casa voluta da un pontefice per la propria famiglia, che viene a sostituire l'intero isolato del palazzo Orsini a Pasquino.

Non molte le modifiche urbane del periodo napoleonico e della restaurazione, ma tutte significative non solo perché sintomi dello sgretolamento promosso da una incipiente mentalità borghese del sistema di governo urbano ancora innervato sull'eredità neofeudale. Uno dei progetti più interessanti è quello di Berthault per la sistemazione della zona archeologica Foro-Palatino-Colosseo (approvata il 13 maggio 1813) che ha come nucleo centrale gli Orti farnesiani circondati da un perimetro di ampi viali e passeggiate alberate⁹⁹. Sulla stessa linea tecnico-

⁹⁹ A. La Padula, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica*, Roma 1969.

urbanistica, che ha ormai come ideologia dominante quella « pubblica utilità » che tende a razionalizzare ogni aspetto della città in funzione delle nuove classi dominanti, si colloca il progetto di sistemazione del tratto urbano del Tevere dello Stern e del Navier, che prevede la demolizione della maggior parte dell'edilizia marginale e la costruzione di muraglioni con passeggiate, e delle nuove installazioni commerciali.

Dopo la presa di Roma (20 settembre 1870) mutano radicalmente i rapporti di forza interni alla città, e la funzione della capitale italiana suggerisce immediatamente una serie di trasformazioni urbanistiche che appaiono come necessari corollari di una concezione burocratica¹⁰⁰. Gli interventi che riguardano da vicino la nostra zona sono essenzialmente di ridefinizione dei perimetri esterni, mentre assai scarse sono le modifiche del tessuto urbano di Arenula (a partire dalla demolizione, nel 1858, del piccolo isolato situato sul lato nord-ovest di Campo de' Fiori, che viene così a comunicare direttamente con piazza della Cancelleria). Si susseguono i grandi lavori per la costruzione dei Lungotevere (giudicati necessari dopo la piena del 26 dicembre 1870, e regolati da una legge del 1875), l'apertura di corso Vittorio (1883-87), quella di via Arenula e la distruzione del Ghetto (1885-86), ricostruito negli anni seguenti.

La conseguenza degli sventramenti di corso Vittorio è la spaccatura in due parti non comunicanti di tutta l'ansa del Tevere, con riequilibrio della vita sociale e delle attività commerciali e artigiane nei due settori, in un ruolo subordinato rispetto agli allineamenti della nuova edilizia « borghese » lungo il corso e ai principali « monumenti » salvati dalla distruzione. I confini tra i rioni sono di fatto superati dalle nuove barriere stradali; via Arenula stacca tutta la parte orientale (con il Ghetto), mentre i nuovi percorsi collegati da ponti alla riva destra del Tevere (ponte Garibaldi, 1888), portano ad un decadimento degli antichi itinerari, che scadono ad una funzione locale. Se Arenula viene mutilato, Ponte, S. Eustachio e Parione, spaccati in due parti, perdono la propria identità urbanistica; acquista compattezza viceversa tutta l'area compresa tra S. Giovanni dei Fiorentini, S. Andrea della Valle, via Arenula, che continua a gravitare sul mercato di Campo de' Fiori.

¹⁰⁰ M. Zocca, *Roma capitale d'Italia*, in *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna 1958, pp. 551 sgg.